
ARCHITETTI NOTIZIE
N° 01/2013

*“... Con la certezza
che in un futuro non lontano
al centro della vita
ci sia di nuovo l'uomo.*

*Un uomo affascinato
da uno spazio vuoto
che va ancora popolato ...”*



Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente
Giuseppe Cappochin

Segretario
Liliana Montin

Tesoriere
Silvio Visentin

Consiglieri
Nicla Bedin, Doris Castello,
Antonio Draghi, Giovanni Furlan,
Andrea Gennaro, Pietro Leonardi,
Giacomo Lippi, Roberto Meneghetti,
Gloria Negri, Paolo Simonetto,
Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini.

Direttore Responsabile
Danilo Turato

Comitato di Redazione
Giovanni Furlan, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi,
Paolo Simonetto, Paolo Stella,
Alessandro Zaffagnini

Grafica ed impaginazione
Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

Stampa
Grafiche Turato sas, Rubano (PD)

Stampato su carta ecologica certificata FSC
100% riciclata

DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE



Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

INDICE

3 EDITORIALE

Alessandro Zaffagnini

5 VUOTO A PERDERE

Eloisa Gobbo

8 DA ZEVI A KOOLHAAS: il vuoto in architettura

Michele Franzina

10 IL VUOTO NELL'ARCHITETTURA MODERNA

Cristina Rampazzo

16 RIGENERAZIONE URBANA: RIPROPOSIZIONE
VOLUMETRICA IN UN VUOTO PADOVANO

Camillo Bianchi

18 RIQUALIFICAZIONE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DI
PIAZZA MARTIRI DEL GRAPPA A CITTADELLA PD
Vuoti ritrovati

Andrea Rizza, Alessandro Simioni - Architetti associati

22 UN MOSTRO IN CITTÀ

Federico Parolotto e Francesca Arcuri

26 ARCHITETTI 2.0

30 L'APPUNTO

32 ANTEPRIMA

34 LIBRERIA

36 NOTIZIE DALL'ORDINE

(Per notizie dell'ultima ora consigliamo di visitare il nostro sito internet
www.pd.archiworld.it - chiusura informazioni al 31/01/2013)

IN COPERTINA

“... Con la certezza
che in un futuro non lontano
al centro della vita
ci sia di nuovo l'uomo.

Un uomo affascinato
da uno spazio vuoto
che va ancora popolato ...”

Giorgio Gaber, da “Se ci fosse un uomo” di Gaber - Luporini,
nei dischi “Gaber 1999-2000” (2000) e “Io non mi sento ita-
liano” (2003).

EDITORIALE

UN VUOTO DA
COSTRUIRE

Alessandro Zaffagnini

Inseguita nel corso del 2012 la *frontiera* e
rintracciate le sue infinite e singolari declinazioni,
per l'anno in corso la redazione di Architetti Notizie
apre un nuovo itinerario di viaggio con i propri
lettori. Ci siamo interrogati sull'attuale situazione
professionale e guardandoci attorno al particolare
momento storico abbiamo ritenuto di fondamentale
interesse ripartire dal foglio bianco, da un inizio, da
un *vuoto*, alla ricerca sia del nuovo che da questo
vuoto dovrà per forza di cose rinascere (a tal
proposito una nuova rubrica - **Architetti 2.0** -
indagherà innovativi approcci alla professione da
parte di alcuni studi emergenti) sia dell'ambiente
vuoto che siamo chiamati come tecnici a rigenerare,
riqualificare, far rivivere.

Nel suo significato originario infatti *vuoto* esprime
sì l'idea di mancanza, possiede cioè innato in sé una
sorta di significato negativo, ma *vuoto* è pure la
condizione in cui si trova uno spazio libero da corpi
solidi, uno spazio definito comunque nei suoi confini
e limiti. L'architetto Fernand Espuelas, preside dal
2003 al 2006 della Facoltà di Architettura
dell'Università Europea di Madrid, ha analizzato ciò
nel suo celebre “Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in
Architettura” edito nel 2004. Nel libro viene messo
in evidenza come il *vuoto* in architettura sia sempre
frutto di una precisa idea e definizione dello spazio,
cioè come soltanto la costruzione di un oggetto
possa individuare la realizzazione del *vuoto* e come
nei progetti, grandi o piccoli che siano, sia
esattamente il *vuoto* a qualificare con la sua
presenza l'oggetto costruito. Cita, a tal proposito, il
Pantheon, come perfetto esempio per spiegare il
senso di questa affermazione: la grande cupola di
copertura, con la sua forma e la sua esatta
collocazione (inscrivibile in un cerchio sull'asse
dello stesso) definisce quello spazio *vuoto*,
fortemente qualificato che continua “... a
meravigliarci a duemila anni dalla sua costruzione
...”.



Foto Tommaso Zaffagnini, Museo del Louvre, Parigi, 2011

Vogliamo approfondire proprio questa meraviglia,
analizzare i caratteri di questa “assenza del pieno”,
questa porzione d'aria, “porzione di spazio che muri,
diaframmi, modanature delimitano” per citare
l'architetto Luigi Prestinenza Puglisi, graditissimo
redattore per Architetti Notizie ne *L'Appunto* di
questo numero.

Ma ci interrogheremo soprattutto anche verso chi è
destinato a misurare e rendere tangibile lo spazio, il
vuoto: il fruitore, l'utente, l'essere umano. Colui cioè
che vive e attraversa quotidianamente questo
spazio. *Vuoto* e soggetto umano infatti definiscono
la qualità di una architettura, dove sia percezione
che bisogni vengono fondati in un unicum. E dal
momento che in architettura non può aver senso
dialogare di spazio o ancor meglio, di *vuoto*, al di
fuori dell'uomo che lo utilizza, concludo citando
l'architetto Mario Zaffagnini che così
semplicemente e assai saggiamente asseriva: “...
Le case si comprano a metro quadrato. I materiali si
comprano al metro cubo. I costi di costruzione si
valutano al metro quadrato o al metro cubo.
L'architettura è spazio. La qualità dell'architettura è
la qualità dello spazio. Qual è l'unità di misura dello
spazio? E quindi, qual è l'unità di misura della
qualità architettonica? Probabilmente la sua
rispondenza alle esigenze dell'uomo.”
Buona lettura.



“Empty spaces”, The Wall, Pink Floyd, 1979.

VUOTO A PERDERE

Eloisa Gobbo

Nell'analisi dello spazio, lo studioso Rudolf Arnheim indica che “Sul piano della visione una statua e lo spazio circostante possono essere considerati come due volumi tra loro accostati; purché si sia disposti a considerare lo spazio circostante come un volume piuttosto che come una mera *assenza*”. Quest'affermazione ci offre lo spunto per una riflessione più approfondita, sul concetto di volume e della sua assenza e quindi sul concetto di pieno e vuoto. Se Arnheim considera lo spazio formato da presenze continue tra volume pieno e volume vuoto, nella percezione comune ciò che è percepito è soltanto il pieno, quindi nel caso specifico la materia, tralasciando lo spazio vuoto circostante. Nella scultura così come nell'architettura, ma si potrebbe estendere il concetto a tutte le arti visive, è innegabile come il vuoto abbia la stessa importanza del pieno, tanto che a volte, il volume della forma piena progettata, è influenzato proprio dalla percezione del suo vuoto. Questo mi offre lo spunto per parlare di una

serie di opere intitolate *Matrioska* (2011), liberamente ispirate nella forma alle famose bambole russe, ma che a differenza di queste, invece di nascondere le forme più piccole contenute al loro interno, le rivelano. Con una tecnologia impensabile fino a pochi anni fa, le forme di queste piccole sculture sono realizzate da un software che elabora dati a livello tridimensionale, costruendo l'oggetto in un puro spazio virtuale. Le *Matrioska* sono filigrane digitali, che si trovano a ricomporre in un unico corpo la tradizione delle bambole russe e l'impiego di tecniche scultoree avanzate, con un risultato denso di livelli e significati. Il nascosto rivelato, la contrapposizione di vuoto e pieno, il tema della maternità, una metafora che parla della sostanza e dell'apparenza delle persone, solo per citarne alcuni. Resta fondamentale l'idea di una scultura che ha il suo senso primario a partire dall'assenza stessa di materia. La superficie delle sculture risulta infatti traforata da motivi decorativi, quasi una mia cifra stilistica, che dominano la struttura della materia, lasciando intrav-



Eloisa Gobbo

è nata a Padova nel 1969 e si è formata all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Utilizzando media diversi, la pittura, la scultura e l'installazione, nel corso degli anni ha sviluppato una propria personale ricerca artistica, che mira a rivalutare la decorazione come forma espressiva di contenuti personali e sociali. Ha vinto alcuni concorsi per la realizzazione di opere d'arte pubbliche, come quello per il Museo Palafitticolo di Trento o per la scuola materna di Ravina e nel 2009 è stata selezionata per partecipare al prestigioso Premio Fabbri. Ha tenuto numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero, tra le sue mostre pubbliche più importanti vanno segnalate “Italian Newbrow”, Pinacoteca Civica Palazzo Volpi, Como (2012), “Arte italiana 1968-2007 Pittura” a Palazzo Reale a Milano (2007), la “Biennale di Praga 4”, Karlin Hall, Praga (2009). Vive e lavora a Padova.



Eloisa Gobbo - temerario amore, acrilico su tela, 2008 - cm 120x150



Eloisa Gobbo - Wall

vedere le forme del suo interno. Considero queste opere più che sculture, disegni tridimensionali, come il ciclo dal titolo *Petali di stelle* (2012), in cui una lastra d'acciaio viene piegata come un foglio di carta a formare uno splendido origami. Anche questi lavori presentano una superficie intagliata, nel caso si tratta di un raggio laser ad altissima tecnologia in grado di forare il metallo. Le forme ritagliate come chiuse sono a perdere, rappresentano il vuoto, l'intrico di segni e forme che invece rimane, è il corpo della scultura vera e propria. E' molto stimolante per me partire da un foglio, quindi da una forma potenzialmente piana e bidimensionale, e riuscire ad espandere la struttura nella tridimensionalità dello spazio. E' come se uno o più pattern si fossero sollevati dalla carta in una metamorfosi tridimensionale e avessero dato vita a degli oggetti veri e propri. Le sfide sono molteplici nella realizzazione di queste opere, si combatte una dura lotta

per forgiare la materia alla propria intuizione originaria; talvolta l'idea è pienamente riuscita e svelata nella sua forma, tal'altra la sperimentazione prende il sopravvento rispetto alla piena riuscita dell'opera. La ripetizione di un singolo elemento, è il tema entro il quale si manifesta l'opera dal titolo *Dandelion* (2010), il singolo stelo visto come un pattern tridimensionale che contorna tutta la corolla del fiore. Si tratta di un gigantesco soffione che con il suo fuoriscala, rende bene l'idea della precarietà della vita che passa ma lascia, e lancia, i suoi semi verso il futuro. La mia attenzione nei confronti dell'arte contemporanea è legata alla sua capacità di essere strumento di indagine, quando mira non solo ad uno sviluppo esclusivamente formale e stilistico del lavoro, ma quando sa affrontare anche i grandi temi legati alla vita. Con un approccio fortemente personale, de-

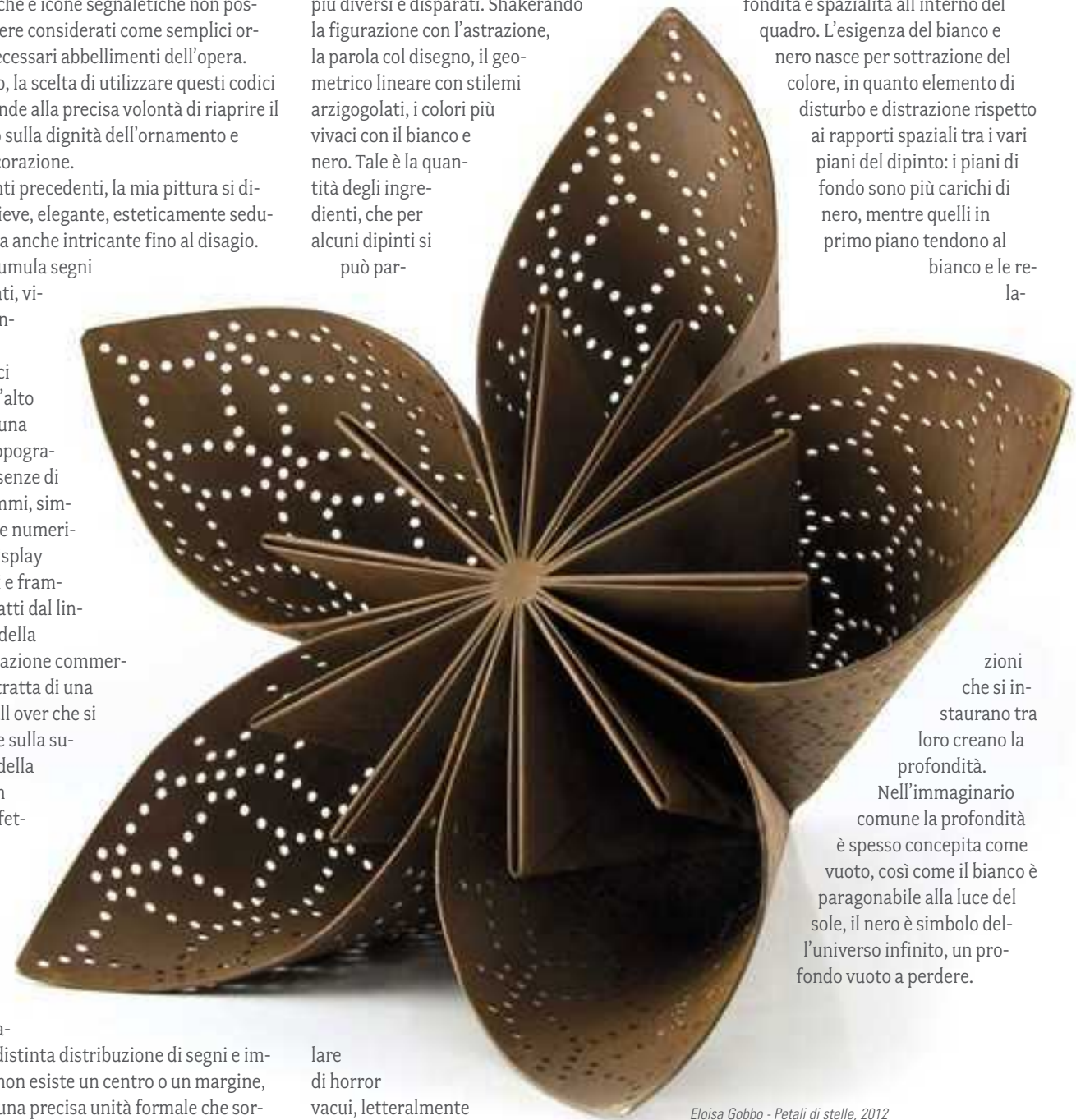
terminato da una sua interna e strutturale coerenza, l'evoluzione del mio lavoro ha attraversato diverse tecniche. Da una parte, pittura, installazione e scultura in senso tradizionale. Dall'altra, tappeti di grandi dimensioni e oggetti progettati nel dettaglio. Questa differenziazione, in realtà, non esiste nel mio modo d'intendere la creatività, che si esprime al contrario con tratto fluido e coerente attraversando le diverse tecniche. Segno comune di tutte le realizzazioni è un gusto forte e originale per la decorazione e il colore, che diventa parte integrante e irrinunciabile della mia poetica. In piena autonomia rispetto alle tendenze dell'arte contemporanea del momento, non disdegno uno stile esplicitamente decorativo, che diventa anzi il mio segno caratteristico, immediatamente riconoscibile. La decorazione è uno strumento non un linguaggio, poiché essa è asemantica, si comporta come un alfabeto destrutturato che all'occorrenza può comporsi, grazie alle sue

numerose varianti stilistiche, in una svariata miriade di composizioni creative sempre nuove. Pattern e texture, talvolta sovrapposte e tal'altra giustapposte, compongono l'epidermide dei miei lavori, il tessuto epiteliale dal quale traspare, come in filigrana, il corpo dell'indagine. E tuttavia, trame floreali e intrecci geometrici, ideogrammi e silhouette, sequenze numeriche e codici a barre, piante topografiche e disegni anatomici, immagini ecografiche e icone segnaletiche non possono essere considerati come semplici orpelli o necessari abbellimenti dell'opera. Piuttosto, la scelta di utilizzare questi codici corrisponde alla precisa volontà di riaprire il dibattito sulla dignità dell'ornamento e della decorazione. Nei dipinti precedenti, la mia pittura si dimostra lieve, elegante, esteticamente seducente, ma anche intricante fino al disagio. Essa accumula segni arabescati, visioni di interni domestici colti dall'alto come in una pianta topografica, presenze di ideogrammi, simboli, serie numeriche da display luminosi e frammenti tratti dal linguaggio della comunicazione commerciale. Si tratta di una pittura all over che si compone sulla superficie della tela in un caos perfettamente controllato

dove, nell'apparente indistinta distribuzione di segni e immagini, non esiste un centro o un margine, ma solo una precisa unità formale che sormonta sulla pur possibile decrittazione delle

singole zone. Le tonalità decise e i tratti netti creano panorami intensi, accesi, dove si alternano disegni di matrice naturale a testi e lettere utilizzati come pattern grafici. Quando lavoro, mi concedo di saccheggiare il patrimonio iconografico delle arti ornamentali d'oriente e d'occidente, nonché del graphic design e della computer grafica e di ogni immagine esteticamente accattivante, nel tentativo di creare un piatto unico, mescolando insieme gli ingredienti più diversi e disparati. Shakerando la figurazione con l'astrazione, la parola col disegno, il geometrico lineare con stilemi arzigogolati, i colori più vivaci con il bianco e nero. Tale è la quantità degli ingredienti, che per alcuni dipinti si può par-

dioevale si credeva che alla moltiplicazione dei singoli elementi corrispondesse anche un maggior valore artistico dell'opera, nel mio caso, il contrasto al vuoto è determinato dall'esagerazione e dalla moltiplicazione delle icone e degli ornamenti. Nelle ultime opere in bianco e nero, la ricerca nei confronti degli elementi formali del dipinto è divenuta più rigorosa, i motivi d'indagine sono stati modificati nel tentativo di raggiungere una maggiore profondità e spazialità all'interno del quadro. L'esigenza del bianco e nero nasce per sottrazione del colore, in quanto elemento di disturbo e distrazione rispetto ai rapporti spaziali tra i vari piani del dipinto: i piani di fondo sono più carichi di nero, mentre quelli in primo piano tendono al bianco e le re-



zioni che si instaurano tra loro creano la profondità. Nell'immaginario comune la profondità è spesso concepita come vuoto, così come il bianco è paragonabile alla luce del sole, il nero è simbolo dell'universo infinito, un profondo vuoto a perdere.

Eloisa Gobbo - Petali di stelle, 2012
acciaio corten, cm 50x50x45



Michele Franzina

Si laurea a Venezia con Manfredo Tafuri nel 1988.

Dopo una significativa esperienza lavorativa in Germania, fonda il suo studio nel 1991. Svolge l'attività di progettista in Italia e dal 2007 in varie parti del mondo (Emirati, Qatar, Arabia Saudita, Lettonia, Georgia, Stati Uniti e Sudafrica), ottenendo riconoscimenti e premi internazionali (Mipim Awards Cannes 2011, International Property Awards Londra 2012).

Attualmente lo studio oltre a Padova ha una sede a New York.

Ha sempre affiancato alla professione l'attività di ricerca, che lo ha portato a promuovere incontri su significative opere di architettura ("i Lunedì dell'Architettura" dal 2004 a oggi), a organizzare mostre internazionali (tra cui "Giappone, Polonia e Italia" nel 2006), a scrivere articoli e saggi brevi (apparsi su "Casabella", "il Giornale dell'Architettura" etc.), a partecipare come relatore a conferenze (tra cui "Congresso degli Architetti" Bari 2003, "Constructa" Venezia 2008), a curare tavole rotonde (tra cui "Biennale di Architettura" Venezia 2010 e 2012).

Dal 2003 è membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Architettura e dal 2010 anche della Giunta esecutiva di InArch stesso.

Dal 2011 è curatore di una collana editoriale dedicati ai "Linguaggi architettonici. Esplorazione dell'architettura contemporanea internazionale".

DA ZEVI A KOOLHAAS: il vuoto in architettura

Michele Franzina



Quando si affronta il tema del “vuoto” in architettura non si può prescindere da un celebre passo, che Bruno Zevi scrisse nel lontano 1948, il cui valore a distanza di oltre mezzo secolo è confermato dalla sua straordinaria attualità:

*Il carattere per cui l'architettura si distingue dalle altre attività artistiche sta nel suo agire con un vocabolario tridimensionale che include l'uomo. La pittura agisce su due dimensioni, anche se può suggerirne tre o quattro. La scultura agisce su tre dimensioni, ma l'uomo ne resta all'esterno, separato, guarda dal di fuori le tre dimensioni. L'architettura invece è come una grande scultura scavata nel cui interno l'uomo penetra e cammina.*¹

E ancora, a ribadire con maggior forza il concetto, Zevi stesso con il suo consueto tono perentorio precisava:

*L'architettura non deriva da una somma di larghezze, lunghezze e altezze degli elementi costruttivi che racchiudono lo spazio, ma proprio dal vuoto, dallo spazio racchiuso, dallo spazio interno in cui gli uomini camminano e vivono. (...) Lo spazio interno, quello spazio che (...) non può essere rappresentato compiutamente in nessuna forma, che non può essere appreso e visto se non per esperienza diretta, è il protagonista del fatto architettonico. Impossessarsi dello spazio, saperlo “vedere”, costituisce la chiave d'ingresso alla comprensione degli edifici. Fino a che non avremo imparato non solo a comprenderlo in sede teorica, ma ad applicarlo come elemento sostanziale nella critica architettonica, una storia e perciò un godimento dell'architettura non ci saranno che vagamente concessi.*²
È quindi lo spazio, cioè il vuoto, l'essenza stessa dell'architettura.

Eppure i committenti e -ancor più colpevolmente- i progettisti troppo spesso si dimenticano di questo assunto: si interessano piuttosto del disegno delle facciate, degli aspetti tipologici e funzionali, delle componenti decorative ed emozionali. Esauriscono l'architettura a soluzioni formali rappresentate in base al metodo classico (piante, sezioni e prospetti), tutt'al più arricchito in epoca recente da viste tridimensionali e simulazioni digitali, peraltro sempre più accattivanti.

Al centro della ricerca non compare la qualità dello spazio: essa è relegata in una posizione subordinata, quasi si trattasse di qualcosa di accessorio, complementare, secondario.

Certo, esistono significative eccezioni: sperimentazioni ed esiti progettuali che ripristinano la gerarchia indicata da Zevi, processi creativi che affrontano coraggiosamente l'impalpabilità del vuoto, il fascino dell'assenza, l'instabilità dell'immateriale.

Tra coloro che, in modo più sistematico e strutturato, hanno percorso questi impervii sentieri, va citato Rem Koolhaas, la cui architettura, svincolata dal peso della propria massa e liberata dall'assolutismo disciplinare, è costruita intorno all'idea del vuoto piuttosto che del pieno.

Il vuoto è il vero fulcro dell'ideazione concettuale di molte sue proposte: la Casa della Musica di Oporto, la Biblioteca pubblica di Seattle, il progetto per le due librerie a Jussieu e soprattutto il concorso per la “Très grande bibliothèque” di Parigi.

In una sua celebre lezione, intitolata “*On the tools and inventions of modernity*”, tenuta presso l'American University di Bei-

rut, Koolhaas ha richiamato come momento fondante della propria ricerca lo schema concettuale, elaborato proprio per il concorso della biblioteca francese nel 1989.

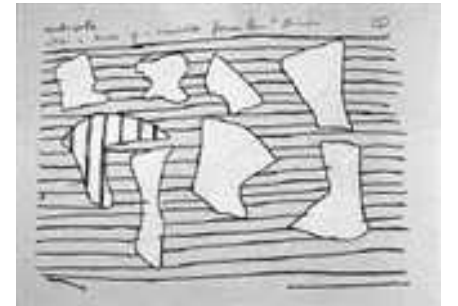
Il diagramma, che compendia l'idea progettuale, rappresenta un parallelepipedo costipato di libri e scavato internamente da ambienti che erodono la sua massa.

La biblioteca, infatti, è pensata come un blocco solido destinato ai depositi (per libri, pellicole, basi musicali, documenti digitali), un prisma pieno scavato da “forme di vuoto” nelle quali trovano posto gli spazi pubblici dell'edificio (sale di lettura, auditorium, sale per conferenze, percorsi orizzontali e verticali in un *continuum* di gallerie e sale ipogee).

Koolhaas, con questo progetto, inaugura e sperimenta una nuova idea di architettura, che anziché partire da una determinata forma fisica, si concentra sulle possibilità spaziali e volumetriche del vuoto.³

Lo stesso Koolhaas, descrivendo il suo progetto, afferma che l'architettura della biblioteca è definita dai buchi, perché in essi si svolge la vita di relazione, si snodano i percorsi, sono possibili le attività di studio e di ricerca.

Le erosioni del volume pieno richiamano, alla piccola scala, i vuoti della metropoli contemporanea. In ciò si concretizza un superamento della distinzione di scala tra architettura e città, tra microcosmo edilizio e macrocosmo urbano, entrambi assoggettati alle medesime leggi: come in una metropoli contemporanea, i vuoti negli edifici di Koolhaas hanno gerarchicamente più valore dei pieni, perché è soprattutto in queste cavità che ha luogo la vita e quindi è



attraverso e grazie a queste cavità che il pieno, da semplice massa, diventa vera forma architettonica.

Da qui deriva anche la riconsiderazione del valore potenziale degli spazi aperti che si giustappongono all'interno della città diffusa: nella crescita, rapida spontanea e disordinata, della città contemporanea (il c.d. *sprawl*/urbano) il vuoto va inteso come luogo possibile di sviluppo, come spazio disponibile all'inatteso, come elemento di valore.

Auspicabilmente e sempre più dovremmo immaginare una “strategia del vuoto” alla base della progettazione edilizia come della pianificazione urbana.

Un sottile e fragile filo unisce Zevi a Koolhaas: l'uno per aver affermato il valore paradigmatico del vuoto in architettura, l'altro per averne dimostrato la prolifica ricchezza.

 Michael Nyman "The Man Who Mistook His Wife for a Hat" (1988)

¹ Bruno Zevi *Saper Vedere l'Architettura* Einaudi, p.21

² idem, p.22

³ R. Koolhaas *S,M,L,XL* Monacelli Press, p.24



Cristina Rampazzo

nasce a Giussano (MI) nel 1968, dopo la maturità artistica consegue la laurea in architettura presso lo IUAV, Istituto Universitario di Architettura a Venezia, con indirizzo di restauro storico architettonico. Dal 1996 al 1998 collabora con diversi studi di architettura e dal 1999 è impegnata nell'esercizio della libera professione con studio in Padova, via San Francesco 156. La sua attività professionale comprende la progettazione, il restauro, la ristrutturazione e l'architettura d'interni. Si occupa inoltre di design e di ricerca storico-artistica.

a cura di Michele Gambato

IL VUOTO NELL'ARCHITETTURA MODERNA

Cristina Rampazzo

In tutti i periodi della storia lo spazio vuoto generato dalla forma architettonica è espressione dello spirito del tempo; se negli stili che si sono succeduti a comporre la tradizione europea il vuoto veniva concentrato in grandi spazi di valore prevalentemente simbolico (navate o cupole di chiese, grandi saloni di rappresentanza) con l'avvento del movimento moderno il vuoto acquista un ruolo funzionale e dinamico. Nell'architettura razionalista la funzione è assunta come principio determinante nella concezione dello spazio. La bellezza è affidata all'essenzialità e alla purezza della forma funzionale priva di qualsiasi ornamento e decorazione, chiara e sintetica nelle sue espressioni. Il processo progettuale si concentra sul dialogo tra struttura (pieno) e spazio (vuoto). Il vuoto è dinamico non più determinato da una composizione serrata, chiusa dalla massa monumentale delle pareti, ma modellato con riferimento alle attività che vi saranno ospitate: il vuoto non aspetta di essere riempito, ma vissuto. La sua natura dinamica è ottenuta attraverso il ricorso alla asimmetria, al volume anziché alla massa, all'uso di ampie pareti vetrate e alla compenetrazione tra interno ed esterno, tra natura e architettura. Tutti gli elementi concorrono a un equilibrato gioco di pieni e vuoti, di luce e ombra cosicché all'interno dell'involucro l'occhio scorre senza alcuna interferenza nell'ambito di una composizione equilibrata che tende alla smaterializzazione e alla rarefazione degli elementi. Nessuna partizione interna, l'arredo si riduce all'essenziale, la pianta è libera, eliminazione di qualsiasi forma di decorazione, cornice, modanatura: il risultato è un senso di leggerezza. Si tende a ridurre la contrapposizione tra spazio e struttura, vetro e trasparenza sostituiscono la pesantezza muraria. Su questa propensione alla smaterializzazione, i maestri del movimento razionalista si

trovano in singolare corrispondenza con lo spirito tradizionale dell'architettura giapponese. Di questo fecondo incontro fra mondi geograficamente lontani dà conto Walter Gropius in un testo elaborato al termine del suo soggiorno in Giappone. "Avevo trovato, sia pure nelle illustrazioni, che la vecchia casa giapponese costruita a mano aveva già tutte le caratteristiche essenziali richieste oggi a una moderna casa prefabbricata, cioè coordinamento modulare ...pareti a pannelli mobili. Non potete immaginare ciò che ha significato per me il trovarmi improvvisamente faccia a faccia con queste case. Esse rappresentano una cultura ancora viva, che nel passato aveva già trovato la risposta a molte delle nostre moderne esigenze di semplicità, di rapporti tra esterno e interno, di coordinamento modulare, e nello stesso tempo, varietà di espressione, ottenuta attraverso un comune linguaggio formale che unisce tutte le espressioni individuali...
L'accentuato vuoto delle stanze con le loro pareti modeste è un elemento intenzionale di progetto, tende cioè a dare risalto alla figura umana, che deve essere sostenuta e assistita da uno sfondo in accordo."
(Walter Gropius, Architettura in Giappone, G. Görlich, Milano,1965).
Nel panorama dell'architettura razionalista italiana, l'esempio più significativo è La Casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni. "Più la si guarda e più diventa bella. Un prisma scompositore del color locale. Bilancia di emozioni plastiche: **il vuoto pesa quanto il pieno**. Da questo equilibrio altissimo nasce l'unità di misura estetica che chiameremo "P.V.", espressione di quel ritmo spaziale che marca la nuova architettura con un segno inconfondibile...Il senso della materia pesante e opaca è dimenticato. Si può benissimo collocare pesi, camminare, vivere, in un ambiente leggerissimo, in cui il vuoto è l'aria e il pieno è trasparenza. Aria e vetro.
(Carlo Belli, in Quadrante 35, 1936)

RESTAURO DI UN EDIFICIO RAZIONALISTA nel centro storico di Padova

Cristina Rampazzo



L'edificio sorge all'interno della corte di un antico palazzo ubicato in via Rudena. Dall'androne si accede allo spazio esterno del giardino caratterizzato da piante e alberi ad alto fusto e da piccoli volumi edilizi sorti tra l'inizio e la metà del novecento come ambienti di servizio. Il piccolo edificio razionalista, un tempo destinato a legnaia, concorre a determinare una singolare corte interna.

STATO PRECEDENTE L'INTERVENTO DI RESTAURO
L'edificio si articola su due piani: il piano terra è costituito da tre vani, non comunicanti fra loro, dei quali, i due laterali aggettanti rispetto al filo facciata sono serviti ciascuno da un proprio ingresso. Tra i due livelli non vi è nessun collegamento verticale interno, al primo piano si accede da una scala che si articola in due rampe: la

prima, collocata in prossimità dell'ingresso principale di facciata, conduce al poggiolo dal quale si diparte la seconda rampa, racchiusa in un vano all'interno del volume edilizio, addossata alla parete d'ingresso del primo piano. Il fronte dell'edificio è la facciata principale e con le sue grandi aperture, diverse per forma e dimensione, costituisce il diaframma tra interno ed esterno, il verde



entra nell'involucro e gli ambienti interni sono inondati, a tutte le ore del giorno, di luce naturale. Il collegamento tra interno ed esterno è sempre garantito: dal piano terra si accede direttamente al giardino mentre, al piano primo, la stanza si apre al terrazzo scoperto che concorre a definire il gioco di pieni e vuoti del prospetto principale. Sono riconoscibili, se pure in grave stato di conservazione, tutti i materiali ti-

pici del periodo: il ferro per i profili delle finestre, per parapetti e corrimano, le mattonelle di cemento per il pavimento del piano primo e l'uso della graniglia per la definizione dei gradini della scala principale.

INTERVENTO DI RESTAURO
Il processo progettuale ha sempre avuto come principio guida quello di intervenire senza stravolgere la natura della costru-



zione: volevo preservare lo spirito dell'edificio al fine di recuperare una testimonianza storica del periodo moderno nella città di Padova. Allo scopo di raggiungere tale obiettivo, ogni integrazione doveva essere coerente sia nel disegno sia nel materiale con il carattere dell'opera originaria pur distinguendosi da questa e senza prevalere su di essa. La distribuzione degli spazi è stata mantenuta e adattata alla nuova funzione di piccola unità abitativa. I due piani sono collegati da una nuova scala interna di cemento che introduce al bagno e alla stanza del piano superiore. L'altezza del piano terra, nei due vani laterali, ha consentito di realizzare un piano intermedio per ospitare il volume del bagno chiuso da pareti vetrate, e di un piccolo soppalco. Per quest'ultimo sono state impiegate lastre di metacrilato a struttura alveolare di ridotto spessore, fissate su un telaio di acciaio tenuto a vista. L'utilizzo di questo materiale *contemporaneo* ha permesso di risolvere problemi di spessore, di trasparenza e di portata, essendo traslucido garantisce illuminazione ai relativi vani.



Tutto l'arredo è stato disegnato adottando soluzioni mirate a ridurre al massimo gli ingombri. La ridotta profondità del vano centrale attribuiva alla parete muraria di fondo un senso di forte staticità e pesantezza. Dalla volontà di superare questo *limite* è nata l'idea di rivestire la parete di pannelli di legno costituiti da una serie di listelli a sezione triangolare, disposti con un ritmo di pieno e vuoto, così da conferire all'ambiente una certa dinamicità. Il fascio di luce che entra nella stanza s'infrange su di essa e genera un vibrante gioco chiaroscurale. Sempre sulla parete del vano centrale è stata collocata una composizione di mobili-contenitori, per le funzioni relative alla zona cucina-pranzo. L'insieme risulta rigoroso, ma al contempo dinamico, ottenuto attraverso linee geometriche semplici, contrasti chiaroscurali e luminosità naturale.

Al piano primo è collocata la zona notte, le pareti bianche delle superfici murarie, così come il bianco dell'intradosso della coper-

tura di legno, mettono in risalto il prezioso pavimento di marmette con disegno geometrico e colori in gradazioni di grigi. Tutte le parti di ferro sono state ripristinate e i contorni neri dei serramenti delle finestre, così come il grigio scuro dell'ardesia dei davanzali, accentuano la dialettica tra i pieni e i vuoti, incorniciando il verde rigoglioso del giardino e del terrazzo.

La stanza è priva di decorazione e arredi



fissi: nel suo rigore compositivo dà valore al vuoto e invita alla contemplazione. Per le chiusure dei vani d'ingresso sul prospetto principale sono state adottate soluzioni coerenti con l'essenzialità del disegno geometrico della facciata. Particolare attenzione è stata rivolta al portone del vano aggettante, in corrispondenza del poggiolo, che conclude l'insieme dell'intervento di restauro associando materiali eterogenei, quali l'acciaio verniciato,



l'acciaio corten e il gres. Il nuovo portone non mira ad imitare né ad eludere i peculiari caratteri stilistici della costruzione, ma ad assumerli come modello di una lingua architettonica viva e disponibile ad essere declinata in forme contemporanee.

Il progetto è stato selezionato dalla Giuria del Premio Architettura città di Oderzo XIII edizione

“Il piccolo edificio razionalista, nella corte interna di un palazzo antico nel centro di Padova, viene recuperato attraverso un rigoroso restauro che restituisce pienamente gli spazi interni, il rapporto con il giardino e valorizza la qualità delle finiture dei primi anni del novecento.”

Giuria presieduta dal Presidente Prof. Carlo Magnani

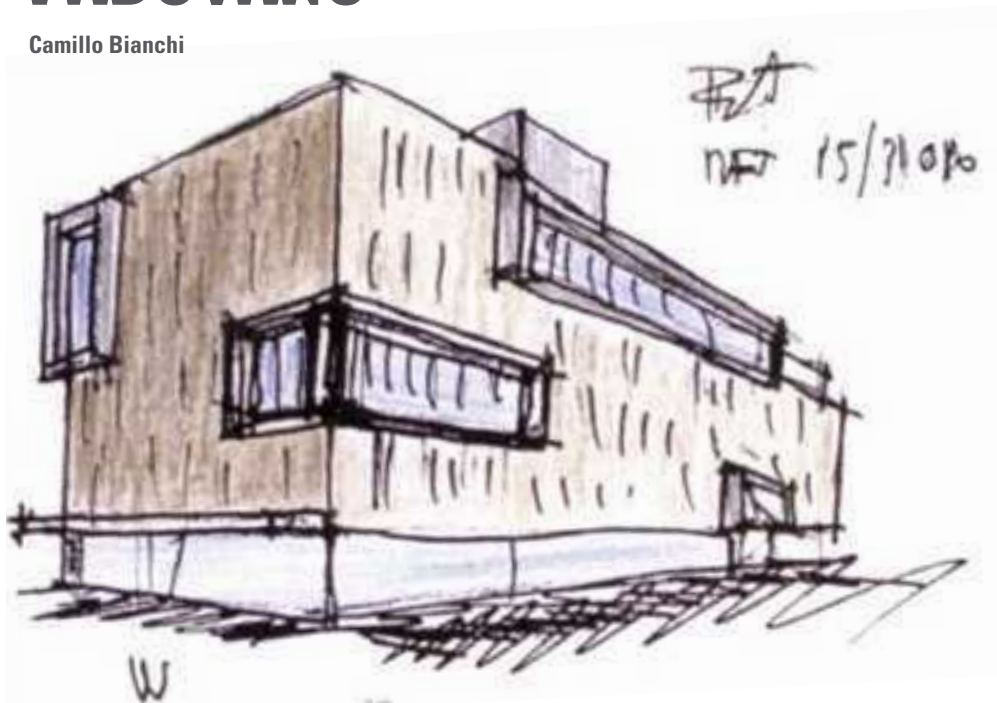


Camillo Bianchi

Nato a Padova il 22 settembre 1931. Laureato in Ingegneria civile-edile a Padova e in architettura allo I.U.A.V. di Venezia. Libero docente in architettura e composizione architettonica (sessione 1969). Professore incaricato di pianificazione territoriale (1968-69) e di Tecnica urbanistica (1973-79). Professore associato di architettura e composizione architettonica presso il DAUR (Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilevamento) dell'università di Padova, fino al collocamento in pensione. Dirige la collana " Frammenti di architetture venete". Autore di numerose pubblicazioni tra cui libri sull'ultimo giorno di guerra e sulla rivoluzione ungherese. Opera tutt'ora come libero professionista nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

RIGENERAZIONE URBANA: RIPROPOSIZIONE VOLUMETRICA IN UN VUOTO PADOVANO

Camillo Bianchi



Ancora nel lontano 1986, neo laureato, ho avuto la fortuna e il privilegio di dialogare di architettura in maniera convincente e appassionata con l'architetto Camillo Bianchi quando, in tempi ben lontani dalla nascita del neologismo "Archistar", assieme ai colleghi padovani Vittorio Dal Piaz, Emma Dal Zio, Maurizia Lionello, Adriano Rabacchin e all'ingegnere Domenico Schiesari fu fondata l'Associazione di Studi Urbani "Progetto Città" che ebbe la passione e il piacere di organizzare ed incontrare a Padova nomi celebri dell'architettura contemporanea del calibro di Josef Paul Kleihues, Mario Botta, Vittorio Gregotti, Luigi Snozzi, Francesco Venezia e altri ancora, in occasioni di mostre/dibattito svoltesi a cavallo tra gli anni '80 e '90. A distanza di più di 25 anni ritrovo Camillo Bianchi con il medesimo ed infaticabile entusiasmo di allora, co-progettista di un importante edificio direzionale a Padova, in via Tommaseo. Interessato nonché incuriosito dall'impor-

tante cantiere che sta sorgendo di fronte alla Fiera ho voluto approfondire alcune questioni.

Alessandro Zaffagnini - Il tema di fondo di Architetti Notizie di quest'anno è il VUOTO. Guardando nello specifico il luogo dove sta ora sorgendo il progetto "Meta", ti vorrei chiedere innanzitutto l'esatta genesi di questa importante progettazione, in uno spazio poco definito e necessario sicuramente di un segno forte.

Camillo Bianchi - Ricordo che "Intorno al vuoto" è stato il titolo del "Workshop Internazionale di Architettura" Città di Padova - Cadice, tenutosi nelle sale superiori del Pedrocchi nel 2002. Lì i "vuoti" erano decisamente più importanti: trattavano del Prato della Valle, dell'Orto Botanico, dell'area Tre Pini-Antonianum, dei campi Monti ed Apiani, delle Mura. L'area interessata dal progetto "Meta" è certamente minore, ma non per questo

meno significativa: è sostanzialmente l'ultimo "vuoto", l'ultima area incompiuta all'interno dell'asse Stazione ferroviaria - Stanga. Già il Piano Regolatore aveva tenuto conto di questo necessario completamento e destinava l'area alla possibile sostituzione e riproposizione volumetrica dei manufatti industriali ivi ancora esistenti ma in stato di abbandono, come i capannoni per la produzione di minuterie metalliche sorti nel lontano 1915, attività da tempo dismessa per il trasferimento fuori città della rinnovata Ditta di viterie e trafilerie "Bonaiti". Per rigenerare dal punto di vista urbanistico quest'area così importante, in posizione quindi strategica, posta di fronte alla Fiera di Padova e al futuro Centro Congressi, nonché nei pressi del Nuovo Tribunale, la Proprietà ci ha dato l'incarico di redigere un Piano di lottizzazione che prevedeva un complesso terziario costituito da due edifici a torre collegati da volume di minore altezza. Il piano è stato approvato includendo la demolizione della palazzina tardo liberty, per ragioni di nuovo allineamento stradale di via Tommaseo, come consentito anche nel piano di zona dell'architetto Gino Valle.

AZ - Ma la Palazzina ora rientra nel progetto, giusto? Cosa è mutato nel tempo da quella prima approvazione? Come mai avete preferito mantenerla nonostante il Piano Valle e quindi l'Amministrazione ne prevedesse la sua demolizione?

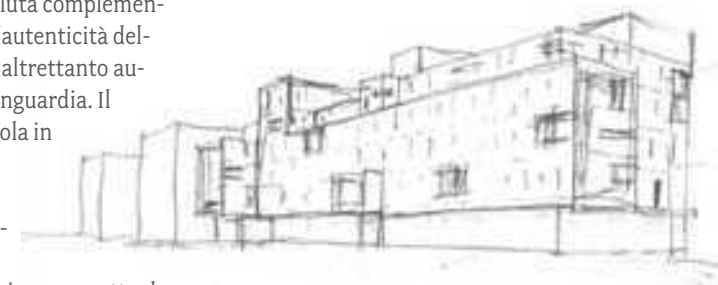
CB - Il mantenere al suo posto la palazzina è certamente frutto della sensibilità della committenza e dell'attaccamento alla storica abitazione della famiglia. Ciò ha obbligato la proprietà a rinunciare al già approvato

piano di lottizzazione per ripartire praticamente da zero, certamente coadiuvati in questo anche dalla convinta adesione e passione di noi progettisti. Conseguenza di ciò è stata la stesura di un nuovo piano di recupero che prospettasse appunto la conservazione della palazzina liberty, memoria storica, non solo della vecchia fabbrica, ma anche dell'edilizia tardo ottocentesca propria dell'asse est-ovest di questa zona di Padova.

AZ - Dunque dal punto di vista compositivo, vi siete dovuti confrontare ed avevate l'obbligo di dialogare ora, necessariamente, con l'esistente. Il linguaggio moderno quindi accanto ad un linguaggio tardo liberty, tema certamente difficile e assai delicato.

CB - Esatto. Il progetto definitivo, ora in via di attuazione, prevede l'attento restauro filologico della palazzina, la quale viene a trovarsi in un certo senso "avvolta" dal nuovo edificio attraverso una voluta complementarietà compositiva, ove l'autenticità dell'esistente dialoga con un altrettanto autentica architettura d'avanguardia. Il centro direzionale si articola in cinque livelli che, come detto, abbracciano su tre lati la palazzina e si distinguono volutamente da essa per l'adozione di una soluzione progettuale ispirata, non tanto ad una precisa modularità geometrica, ma ad una scansione di vuoti e di pieni che definirei "gestaltica", generata da una particolare sensibilità psico-percettiva della forma. I fori delle finestre corrispondono a un ricercato "disordine" concettuale che rende, curiosamente da scoprire, la lettura dei prospetti. Abbiamo inserito importanti aggettivazioni volume-

triche che "esplodono" dagli stereometrici prismi puri privi di qualsiasi coronamento di cornici o ornamenti di gronda, purtroppo divenuti "moda" della cultura "postmoderna". Solo nella parte centrale del lato nord, decisamente rientrante, la facciata del nuovo edificio si presenta continua, totalmente vetrata, con una voluta trasparenza verso le scale e i ripiani di accesso agli uffici. Il rivestimento di facciata, ventilata, è costituito da un gres di colore scuro, posato in lastre con scansioni variabili a correre in senso longitudinale. Questa veste, opaca e severa, unitaria per tutto l'edificio, la si ritrova anche nel rivestimento dell'atrio e delle scale interne, garantendo una continuità espressiva, volutamente priva di sfarzosità ridondanti. Per la riuscita di questo progetto devo molto alla collaborazione dello Studio Susani e in particolare alla attenta applicazione dell'amico e collega Ernesto Trapanese.



CENTRO DIREZIONALE META PADOVA
Committente: **META S.r.l.**
Progetto P.d.R e architettonico: **Studio Bianchi - Trapanese (Arch. Camillo Bianchi, Ing. Ernesto Trapanese) e Studio Susani (Arch. Antonio Susani, Arch. Claudio Berin)**





Andrea Rizza e Alessandro Simioni

Nel 2002 Andrea Rizza e Alessandro Simioni si laureano con lode in architettura presso lo IUAV di Venezia (<http://www.iuav.it>) -relatrice Eleonora Mantese dove hanno svolto attività didattica a contratto e di ricerca sul tema dell'abitazione e dell'abitare dal 2002 al 2011. La tesi ha trattato il tema del limite con un progetto per la diga foranea del Porto Vecchio di Trieste e ha rappresentato lo IUAV alla mostra-concorso nazionale "Premio Biagio Rossetti" ed. 2002, svoltasi a Ferrara; nella selezione proposta fra le tesi di laurea delle facoltà di architettura italiane ha ricevuto menzione speciale. 1995 Fondano l'associazione culturale Architetttando (<http://www.architetttando.org/>) con un gruppo di colleghi ed amici universitari. Dal 2002 lavorano assieme orientando la loro attività verso la ricerca di un equilibrio tra la forma architettonica e la capacità di vivere l'architettura, intesa come vera forma d'arte in grado di generare emozioni. L'attività professionale spazia dalla realizzazione di diverse soluzioni per l'abitare, per il commercio e la produzione industriale ed artigianale, alle mostre ed eventi culturali, a spazi ad uso temporaneo.

Negli ultimi anni, dal 2009 al 2012 hanno orientato il loro lavoro principalmente sul tema del restauro e riqualificazione; in particolare si sono dedicati alla ristrutturazione della ex Autostazione e riqualificazione di Piazza Martiri del Grappa a Cittadella per cui hanno ricevuto Menzione d'onore al Premio Architettura Città di Oderzo 2012. Iscritti all'Albo degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Padova Andrea Rizza n. 2102 Alessandro Simioni n. 2144

a cura di Paolo Simonetto

RIQUALIFICAZIONE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DI PIAZZA MARTIRI DEL GRAPPA A CITTADELLA PD

Vuoti ritrovati

UdpA Ufficio di progettazione Architettonica
Andrea Rizza, Alessandro Simioni - architetti associati

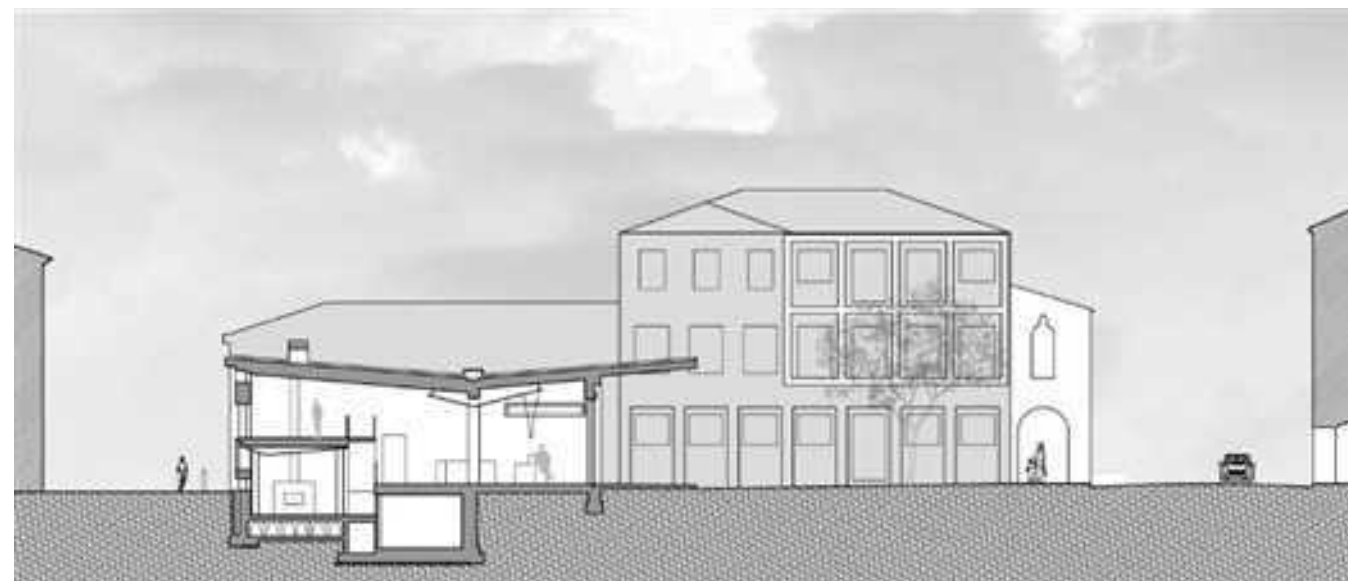


Il fenomeno del progressivo abbandono dei centri storici, la poca attenzione al ricchissimo patrimonio storico architettonico del nostro Paese, la mancanza di adeguati finanziamenti per gli interventi di riqualificazione e recupero e la sottovalutazione delle potenzialità inesprese di taluni spazi delle nostre città (i così detti vuoti urbani), sono tra i fattori che negli ultimi decenni hanno contribuito a dimenticare molti dei luoghi che caratterizzano l'infinita varietà dei nostri centri urbani, dalle piccole comunità alle grandi metropoli. È, tra i tanti, il caso di Piazza Martiri del Grappa, sita nel centro storico all'interno della duecentesca cinta muraria di Cittadella, area caratterizzata dall'importante presenza degli edifici dell'ex Autostazione e

della Casa del Fascio posta nel lato nord della Piazza in luogo dell'antica casa del Podestà. Due presenze, quelle sopra dette, che oggi dopo la sottoposizione a vincolo dell'ex Autostazione per mezzo della "Verifica dell'Interesse Culturale", ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 42/2004, redatta dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Venezia, Padova, Belluno e Trevis), marcano in maniera "definitiva" questo mutevole vuoto urbano unendosi inscindibilmente. Se percorriamo infatti a ritroso la storia del sito scopriamo che anticamente all'attuale edificio dell'autostazione, l'area era occupata dal mercato cittadino coperto e scoperto; a partire da fine '800 sino al secondo dopoguerra vi si trovava un edificio



Prospetto Ovest

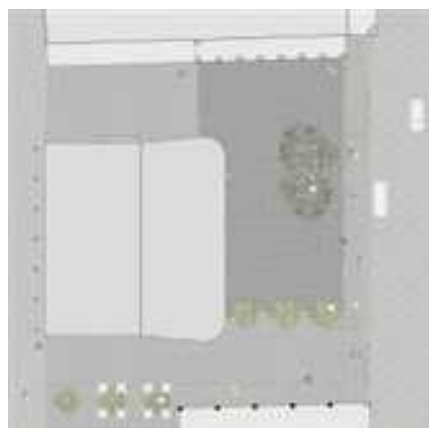


Sezione

modellato ad emiciclo ed interamente porticato ad uso di foro coperto; dalle immagini fotografiche d'archivio si può dedurre il chiaro stile neoclassico della struttura, edificata sul sedime di un giardino dall'impianto planimetrico all'italiana, che distinguereva l'utilizzo a verde pubblico dell'area durante il periodo della dominazione napoleonica prima ed austriaca poi. Antecedentemente a queste epoche non abbiamo riscontri documentali certi; alcune fonti riportano che il luogo nel periodo medioevale fosse Piazza d'Armi; è verosimile comunque che l'ambito urbano sia sempre stato uno spazio aperto dedicato alle diverse funzioni del vivere sociale. L'Autostazione, costruita con le più avanzate tecnologie dell'epoca negli anni dal

1953 al 1955, dall'architetto ed ingegnere padovano Giulio Brunetta, ospitava, oltre alla sala aspetto, la biglietteria ed il bar della stazione di fermata del servizio di pubblico trasporto della Provincia di Padova (Siamic), anche i locali adibiti al servizio telefonico della società Telve e i bagni pubblici. L'opera, con la sua realizzazione, modificò inevitabilmente anche il vuoto urbano attiguo, ovvero trasformando il mercato in spazio di manovra e sosta dei mezzi di trasporto. Dismesso completamente negli ultimi anni, l'edificio che palesemente mostra linguaggi del tardo razionalismo italiano, caratterizzato dalla grande copertura a colmo inverso aggettante sulla piazza, è stato oggetto di un concorso di idee promosso dell'Ammini-

strazione Locale nel 2005 e fortemente voluto anche dall'associazione culturale Architetttando. La successiva alienazione a favore di un investitore privato nel 2008 permise di fare iniziare i lavori di ristrutturazione nel giugno 2010. Fin dalle prime fasi progettuali si è vista l'opportunità di ripensare il grande vuoto interno, privo di elementi degni di nota, in rapporto al vuoto esterno; di ripensare due spazi privi di qualità architettonica e dalle funzioni non più consone al bisogno dei cittadini. Il vincolo di rispetto dell'immobile, della sua immagine e delle peculiarità strutturali sono diventati quindi un'opportunità progettuale; da queste considerazioni, dalla rilettura degli spazi perduti nasce un progetto con i vuoti, dove la soglia



Planimetria

assume un nuovo ruolo di limite per l'inedita relazione tra interno ed esterno, tra volume costruito e piazza.

Da questa idea nasce il progetto di recupero a bar ristorante della ex autostazione; è l'immaginata possibilità che la l'architettura abbracci l'antico foro. La destinazione prevista per i locali porta a ripensare lo spazio interno che viene suddiviso in 4 piani sfalsati correlati da un *volume scala* che ca-

atterizza il grande ambiente come uno spazio fluido in grado di garantire nello stesso tempo privacy, nuove prospettive e semplicità di gestione. La scala diventa elemento ordinatore della ri-composizione interna delle sale, mentre il banco bar dialoga nettamente con la piazza antistante grazie al grande serramento che all'uopo scompare tra le murature.

Contemporaneamente alla ristrutturazione dell'immobile si accende il dibattito sull'uso dell'antistante vuoto urbano; tali discussioni daranno poi seguito alla riqualificazione iniziata a marzo 2012 e conclusasi dopo due mesi.

Autostazione e Piazza, che da almeno 2 decenni versavano in stato di abbandono relegati rispettivamente a parcheggio pubblico e ad immagine di un passato recente perlopiù incompreso, hanno stimolato Pubblico e Privato ad un lento, ma costruttivo processo di riuso degli spazi. L'intenso lavoro di progettazione ed esecuzione dei lavori dal 2008 al 2012 ha restituito un edificio del tardo razionalismo italiano a funzione di ristorazione e bar e un parcheggio ad isola

pedonale; la sostenibilità dell'intervento è semplicemente il risultato di logiche di intervento ragionate e necessarie; da una parte l'utilizzo delle migliori tecnologie per il contenimento dei consumi energetici usati all'interno dell'edificio e dall'altra il riuso dell'esistente manto in porfido che consente inoltre di ridefinire, attraverso la variazione del sistema di posa, una nuova sottile relazione tra le due opere dell'architetto padovano Giulio Brunetta. L'inserimento della coppia di elementi arborei ad alto fusto -Sophora Japonica- rievoca antiche presenze, due rividenti Marco e Todaro; le nuove sentinelle vegliano, vibrano dal vento, sul ritrovato spazio urbano; sei ciliegi da fiore -Prunus Yedoensis-, distribuiti a bilanciamento della composizione arborea, riportano alla memoria l'antica geometria del parco ottocentesco.

Il progetto di riqualificazione della piazza e restauro della ex Autostazione ha ricevuto **menzione d'onore** alla XIII edizione 2012 del Premio Architettura Città di Oderzo con queste motivazioni: "l'Autostazione degli anni '50 ospita una nuova funzione (bar ri-



Pianta

storante) che offre lo spunto per riqualificare l'intero spazio urbano della Piazza Martiri del Grappa. L'ottima qualità costruttiva ed architettonica dell'edificio è pienamente valorizzata da un rigoroso intervento di restauro."





UN MOSTRO IN CITTÀ

Federico Parolotto e Francesca Arcuri



Federico Parolotto

Federico Parolotto ha collaborato come pianificatore dei trasporti e consulente per la mobilità con molti dei principali studi di progettazione internazionali, come Foster+Partners e OMA su numerosi progetti internazionali a scala urbana. Nel 2009 ha fondato Mobility in Chain, società di pianificazione dei trasporti www.michain.com. Ha partecipato a numerose conferenze internazionali quali l'Ecological Urbanism ad Harvard nel 2009, ha fatto parte dell'Helsinki Design Lab nel 2010, Superurbano a Padova nel 2011 e nel 2012 è stato invitato a parlare al FORA event a Toronto. Nel 2011 è stato co-fondatore di Flow[n], il gruppo di ricerca di MIC, ed ha pubblicato numerosi articoli su varie riviste. Attualmente - con Andrea Boschetti - è curatore della rubrica che si occupa di analisi urbana per la rivista ThePlan. Tra le principali pubblicazioni il saggio Mobility in Action pubblicato su Ecological Urbanism di Mohsen curato da Mostafavi e Gareth Doherty del 2011 e Deinfrastructuring cities pubblicato su Ecological Urban Architecture curato Thomas Schroepfer 2012. Federico è attualmente membro del comitato scientifico del PUMS Piano Urbano della Mobilità Sostenibile del Comune di Milano.

Francesca Arcuri

Laureata in ingegneria aerospaziale presso il Politecnico di Milano, nel 2009 Francesca Arcuri inizia la sua collaborazione con MIC, dove si occupa per lo più di progetti internazionali, concentrandosi generalmente sulla scala urbana. Ha così l'opportunità



di lavorare con alcuni fra i più importanti studi di architettura internazionali, entrando in contatto con progetti all'avanguardia nel proporre un equilibrio fra trasporti e ambiente urbano. Francesca si specializza negli anni in progetti che coinvolgano un approccio sostenibile alla mobilità, con un focus particolare su sistemi alternativi di trasporto e sulla relazione fra l'ambito veicolare e quello pedonale. Negli ultimi due anni ha preso parte ad alcune lezioni per gli studenti del Politecnico e della Domus Academy sulla mobilità sostenibile e sulla tecnologia digitale applicata ai trasporti. Con Federico Parolotto ha pubblicato nel 2011 un articolo dal titolo "A new direction for transport planning" per Sitra, il Fondo Finlandese per l'Innovazione.

Sono le 7 di mattina ed è agosto. Una Milano vuota si sveglia al rumore delle motoseghe che in Piazza Maggi, confine sud dell'urbanizzato cittadino, cominciano ad abbattere gli alberi che popolano la zona da più di trent'anni. Il piano prevede l'eliminazione di più di 70 fra piante ad alto fusto ed arbusti, per fare spazio al cantiere che in due anni dovrebbe cambiare radicalmente la faccia di questo nodo. In questo il piano certo non fallisce: è il 2001 quando cittadini, esponenti politici e di associazioni civiche scendono in strada a creare catene umane intorno agli alberi per cercare di impedirne l'abbattimento, ma sembrano passati decenni da quell'agosto, tanto che ormai pochi ricordano che aspetto avesse la piazza prima dell'intervento voluto dalla Giunta Albertini e approvato in realtà sin dal 1999.

Il progetto prometteva, come dichiarato da progettisti ed amministrazione comunale, la creazione di uno svincolo a tre livelli sfalsati che, grazie a sottopassi e sovrappassi schermati acusticamente, avrebbe permesso lo scorrere fluido del traffico sia sulla direttrice Famagosta-Cermentate, che in direzione della autostrada A7 per Genova. Il percorso approvativo dell'opera, concepita nel quadro della costruzione della gronda sud e della razionalizzazione dell'accesso alla fascia meridionale della città, è stato negli anni in realtà tutt'altro che lineare. Il principio di trasformare la natura urbana della rete viaria in una connettività espressa, che si adegua ai parametri della vicina infrastruttura autostradale, risale in realtà

alla metà degli anni novanta con l'approvazione della superstrada lungo la direttrice Piazza Maggi - piazza Kennedy. Nell'arco dei successivi quattro anni viene approvata la costruzione di un nuovo svincolo su tre livelli in Piazza Maggi. Comunità locale e società civile si mobilitano immediatamente, tanto che nel novembre 1999 nasce il comitato Piazza Maggi - Gronda Sud, che respinge il progetto e ne chiede il ritiro. Le motivazioni sono principalmente legate all'impatto che l'opera avrà sulla vivibilità dei quartieri limitrofi e al mancato coinvolgimento delle comunità locali nella definizione della proposta progettuale.

Un mese dopo, nel dicembre dello stesso anno, il comitato presenta ricorso al TAR della Lombardia contro il Progetto di ristrutturazione del nodo viario di Piazza Maggi. Oltre a ravvisare alcuni vizi di forma, la mozione si appella ad interventi ridotti e meno invasivi, che non stravolgano il territorio e che, oltre ad essere più economici, mantengano un corretto rapporto fra il trasporto pubblico e quello privato. Le manifestazioni di dissenso continuano per tutto il 2000 e parte del 2001: cortei e proteste portano in strada centinaia di persone ma si scontrano con una politica convinta del suo operato e, ormai avviata verso l'apertura del cantiere, sempre meno propensa ad aprire un dialogo. Nella seconda metà del 2001, con un anno e mezzo di ritardo sulla tabella di marcia, "l'ecomostro", come lo chiamano gli abitanti



della zona, comincia a nascere. Lo svincolo di Piazza Maggi ha a tutt'oggi come principale conseguenza la penetrazione espressa del traffico proveniente dall'autostrada e dalla tangenziale fino al cuore della maglia urbana cittadina, con ripercussioni inevitabili sulla qualità urbana di quelle zone. Se si osserva infatti la rete stradale della zona Sud Milano, si nota come la complessa infrastruttura costituisca il punto terminale dell'autostrada A7, il cui asse mantiene una gerarchia autostradale sino allo svincolo, sostanzialmente isolando quella parte di territorio. Questa cesura è poi ulteriormente confermata dalla recente estensione delle linee Verde della Metropolitana sino ad Assago. La A7 non dismette quindi le caratteristiche dell'infrastruttura autostradale che ritroviamo a monte della tangenziale, mantenendo fino in fondo tre corsie per senso di marcia con corsia di emergenza, sovrappassi e sottopassi che evitano la potenziale soluzione di continuità del flusso a causa dell'attraversamento di strade secondarie, un limite di velocità fissato a cento chilometri orari fino all'ingresso in città, col cartello che indica la fine della A7 a soli venti metri dalla rotatoria che, in Piazza Maggi, dovrebbe permettere lo smistamento del traffico locale.

Questo repentino scarto gerarchico, insieme a problemi di visibilità alla linea d'arresto, ha per altro portato anche ad un'elevata incidentalità in corrispondenza del livello a rotatoria per le elevate velocità di percorrenza di chi procede dall'A7. Spostando poi lo sguardo sullo svincolo, ci si trova davanti ad un elemento in forte distonia con il contesto circostante, ma che tuttavia lo soverchia e modifica radicalmente la lettura dello spazio urbano. I tre livelli che compongono il nodo permettono infatti ai flussi veicolari di prendere tridimensionalmente il sopravvento sul resto delle geometrie esistenti, con uno sviluppo verticale dell'infrastruttura che è composta dal sottopasso lungo la direttrice Famagosta-Cermenate, una rotatoria, rialzata rispetto al piano stradale, che soddisfa principalmente le relazioni in uscita dalla circonvallazione verso il centro e due sovrappassi che permettono il collegamento espresso fra la città - sia il centro che la direttrice est/ovest - e l'autostrada. Questa complessa struttura, costata 33 miliardi delle vecchie lire, compromette le relazioni locali ed i percorsi del trasporto pubblico, relegandoli in ambiti residuali, vuoti indigeriti dal "mostro" che poco si adattano alle necessità della vita di quartieri popolosi come quelli della Barona, Chiesa

Rossa o Morivione, La permeabilità pedonale, già limitata a causa dell'esiguo numero di punti di attraversamento lungo viale Famagosta e viale Cermenate (uno ogni 200m circa) e dalla natura comunque espressa di queste direttrici, viene definitivamente relegata in secondo piano a ridosso del nodo, dove non sono previsti attraversamenti pedonali a raso per un chilometro. L'unica eccezione è il sistema di passaggi pedonali previsti dal progetto dello svincolo, che si sviluppano, come si diceva, in un piano intermedio, uno spazio di risulta fra i livelli del sottopasso e della rotatoria rialzata. L'aiuola e lo spazio pedonale, potenziale punto di passaggio per tutte quelle centinaia di persone che ogni giorno devono spostarsi dalla metropolitana ad una delle linee su gomma a più alta capacità di Milano, si trovano isolati e visivamente chiusi dai volumi della struttura circostante. Simile sorte tocca alle fermate del trasporto pubblico, fra cui due in particolare vengono posizionate dal progetto in rotatoria, con ovvi problemi di sicurezza, immissione nel flusso in rotatoria e visibilità. In ultimo, occorre evidenziare come la costruzione delle due bretelle sopraelevate, ed in particolare di quella che si stacca dal cavalcavia Schiavoni e che ne ha implicato il raddoppio della sezione, abbia portato

l'infrastruttura a ridosso degli edifici, modificando anche la percezione dello spazio privato da parte dei residenti. Da un punto di vista viabilistico, risulta interessante notare come il nodo, attraverso la separazione delle correnti di traffico, consenta un movimento espresso dei veicoli a meno però di presentare poi un elemento di immediata discontinuità nel set di semafori che circondano a est, a nord e ad ovest il nodo. Piazza Maggi risponde quindi con un triplo livello alla necessità di dare capacità al nodo, ma questa soluzione, di per sé scorretta, poteva essere evitata se non si fosse guardato a quella porzione di città partendo esclusivamente da una riflessione legata ai volumi di traffico ed al loro potenziamento. La storia di Piazza Maggi è emblematica di questo tipo di approccio alla pianificazione dei trasporti e della città, una pianificazione di natura esclusivamente funzionale che



prescinde dalle specificità locali nel quale il progetto si inserisce. Questo stesso metodo è ancora leggibile in numerosi elementi pianificati o in costruzione, come ad esempio la nuova tangenziale prevista a nord della città o il nodo di accesso dalla tangenziale est sulla direttrice di Lambrate. Occorre per contro osservare come la

mobilità privata a Milano sia - in coerenza con altre città del capitalismo maturo occidentale - in progressiva diminuzione a fronte di un numero di addetti e popolazione residente sostanzialmente immutato. Questi dati, riportati nell'aggiornamento del PTGU di Milano recentemente pubblicato, evidenziano un'inversione di tendenza nel numero di accessi veicolari alla città, inversione certo legata alla crisi economica e potenziata dall'attivazione di Area C, la *congestion charge* di Milano attivata nel Giugno 2011. La minor propensione all'utilizzo dell'automobile sembra avere quindi ragioni non solo contingenti, ma sembra anche evidenziare un cambiamento strutturale della società, principalmente legato alla popolazione giovanile che ha modificato in modo sostanziale il rapporto di dipendenza che le generazioni precedenti hanno avuto con il mezzo privato.

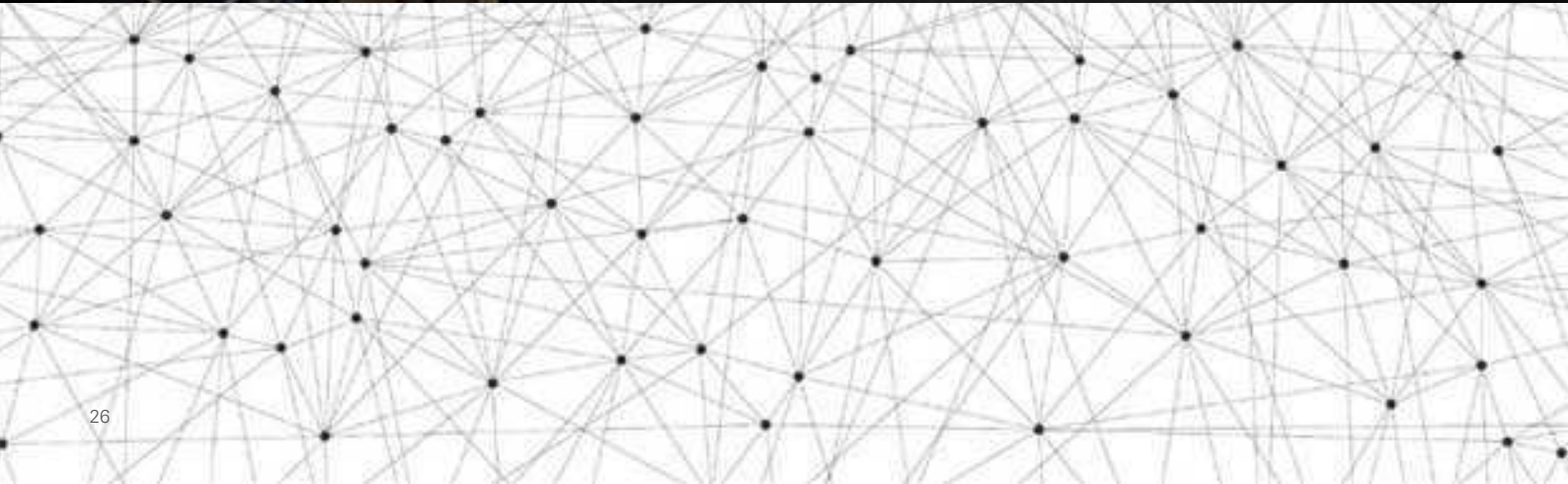
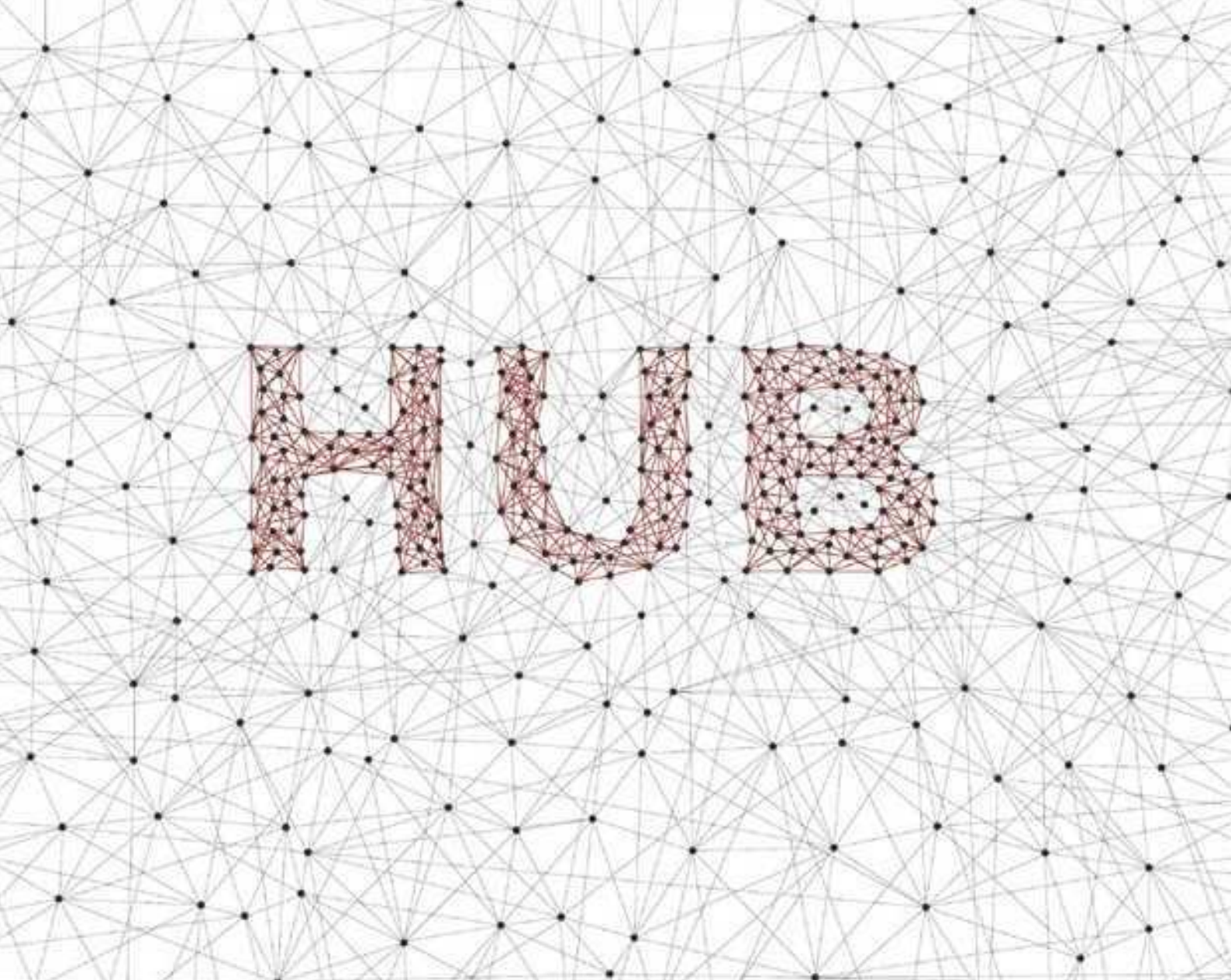


In questo senso, interventi come quello di Piazza Maggi risultano anacronistici nel cercare di aumentare capacità e velocità all'interno del tessuto urbano, poiché portano ad un sovradimensionamento delle strutture che compromette la qualità urbana a favore di un modo di trasporto in contrazione. E' per altro ormai internazionalmente

riconosciuto il fatto che l'incremento della capacità dell'infrastruttura induca un aumento del traffico, che in breve tempo riproduce le iniziali condizioni di congestione, rendendo quindi inefficace la modifica dell'opera. Ricordando che *ogni utente del trasporto pubblico è anche un pedone*, va notato come un'ulteriore conseguenza di questo approccio alla pianificazione sia proprio la compromissione delle relazioni di mobilità dolce e della connettività perdonale, la cui riduzione porta anche al depotenziamento del trasporto pubblico. Tutti questi elementi insieme hanno indubitabilmente un'influenza sulla scelta dei modi di trasporto, confermando lo stretto rapporto che lega domanda e offerta, riconosciuto negli ultimi anni ormai a livello internazionale. Milano rappresenta un chiaro esempio della presenza dell'automobile all'interno delle città occidentali, che hanno assistito ad un vero e proprio *retrofitting* del tessuto urbano e della rete stradale a favore dell'automobile. Tale *retrofitting* ha coinvolto tutti i livelli gerarchici stradali, dalle direttrici locali spesso sottodimensionate, ai grandi nodi cittadini (si veda l'esempio di Piazzale Loreto <http://www.flow-n.eu/2011/07/milan-and-the-invisible-space-revolution/>), sino a veri e propri svincoli collocati in ambiti urbani, quale l'esempio oggetto di questo articolo. Per far fronte a questo quadro, occorre iniziare un processo di "de-infrastrutturazione" delle città, una progressiva riconfigurazione del tessuto stradale a favore di una rete connettiva dedicata alle relazioni espresse della mobilità dolce ed in modo particolare alla pedonalità. Attraverso un processo incrementale di ridistribuzione graduale dello spazio urbano e di progressivo depotenziamento delle infrastrutture viarie, possiamo immaginare un cambiamento sistemico che consenta di reintrodurre la qualità dello spazio come elemento centrale nella riflessione urbana.

(Foto di Margherita Bernardi)

 You are my sister" Antony and the Johnsons



ARCHITETTI 2.0

a cura di Massimo Matteo Gheno

THE HUB TRIESTE a place to change the world.

Marco Svara



Marco Svara

N. 1983. Urbanista funzionalista post-romantico, nasce a Trieste, si forma prima al Politecnico di Milano e poi allo IUAV di Venezia e dopo un periodo di schizofrenico nomadismo decide di ritornare alla sua Zacinto. Vicepresidente di MANIFETSO2020 (Associazione Culturale che si occupa di Rigenerazione Urbana), è socio fondatore di The Hub Trieste. Da sempre affascinato dalla tematica delle shrinking cities ha scritto per Juliet Art Magazine, Ottagono, Abitare, Konrad, White Circus e Volentieri.

Il vuoto, se non esistesse bisognerebbe inventarlo perché è proprio la sua natura che lascia spazi di manovra a ciò che comunemente definiamo con il termine progetto. Ogni giorno, più o meno direttamente e soprattutto più o meno inconsapevolmente, incrociamo differenti tipologie di vuoto, tanto all'interno della sfera lavorativa quanto in quella personale: vuoto urbano, vuoto legislativo e normativo, contenitore vuoto, vuoto a perdere, ecc...

Tutte queste manifestazioni del vuoto, a volte concrete e a volte metaforiche, lasciano a chiunque lo spazio per un'attività di (ri)progettazione capace di trasformare quella particolare situazione di vuoto in qualcos'altro, funzionalmente utile a rispondere ad una o più esigenze contemporanee (anche molto eterogenee tra loro). Essendo il progetto un'ipotesi di trasformazione della realtà, attraverso di esso si può, al contempo o in alternativa, lavorare con, per il, nel, fra, in, o partendo dal vuoto.

Ed è proprio quest'ultima riflessione che ha dato il via al processo di costruzione di

*The Hub Trieste*¹, punto lo-

cale di una rete internazionale di spazi fisici e di persone che parlano la lingua dell'innovazione e dell'imprenditoria sociale oltreché della creatività, ponendo particolare attenzione alla realizzazione di processi

sostenibili a 360°, cioè sia dal punto di vista ambientale che economico e socio-culturale. Processo iniziato più di un anno fa, partito a seguito di una

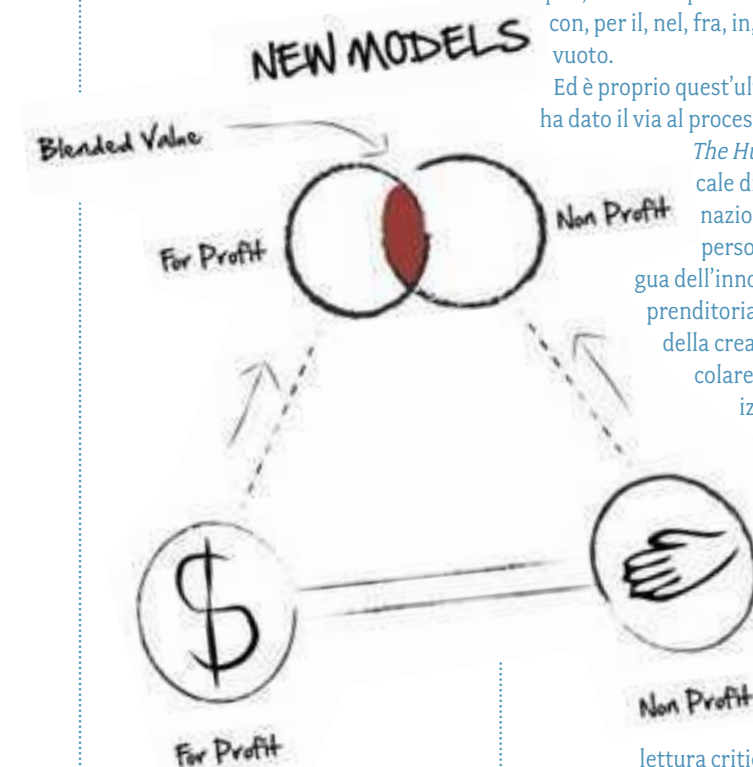
lettura critica trasversale e pluridisciplinare della situazione corrente in cui versa la città di Trieste.

Una realtà paradossale² quella del capoluogo provinciale e regionale, un territorio baricentrico rispetto all'Europa, ma periferico in relazione all'Italia. Una città da sempre ai vertici per qualità della vita secondo le classifiche annuali de *IlSole24Ore*, ma fanalino di coda per capacità imprenditoriale, propensione al rischio e all'investimento. Una città sempre più "vecchia", sempre "più giovane" e sempre più "*shrinking*"³: se da un lato, tra il 1999 ed il 2009 la popolazione over 65 è passata dal 24,9% al 27,9%, dall'altro negli ultimi quattro anni le immatricolazioni all'Università degli Studi di Trieste sono cresciute di oltre il 13% mentre i residenti totali sono passati dalle 275mila unità degli anni cinquanta alle 205mila odierne.

In sintesi, a Trieste ci si arriva per formarsi e specializzarsi e poi, una volta sulla soglia dell'ingresso nel mondo lavorativo, si scelgono altre direzioni. Oppure ci si trasferisce per passare una piacevole vecchiaia, grazie anche alla particolare conformazione del territorio, da 0 a 350 metri s.l.m. in meno di 15 minuti, una vera e propria prossimità dell'Adriatico alle Alpi che garantisce un clima mite e piacevole ed un'infinità di attività ricreative soprattutto per le persone più adulte.

Nonostante queste ed altre criticità, esistono all'interno della città una serie di ingredienti che potenzialmente, se shakerati assieme da mani giovani, libere da precondizionamenti, pregiudizi e rendite di posizione (a Trieste è famosissimo il detto "*no se pol*"⁴), ma consigliate da una serie di *stakeholders* con elevata esperienza e professionalità, potrebbero generare una moltitudine di progettualità ed externalità positive (non solo a livello locale) in risposta al vuoto (o quasi) di opportunità offerte alla fascia più giovane della popolazione, che vorrebbe affermarsi personalmente e professionalmente.

Partendo da queste considerazioni un gruppo eterogeneo di 7 giovani professionisti ha deciso di intraprendere il tortuoso



ca di una rete internazionale di spazi fisici e di persone che parlano la lingua dell'innovazione e dell'imprenditoria sociale oltreché della creatività, ponendo particolare attenzione alla realizzazione di processi sostenibili a 360°, cioè sia dal punto di vista ambientale che economico e socio-culturale. Processo iniziato più di un anno fa, partito a seguito di una

lettura critica trasversale e pluridisciplinare della situazione corrente in cui versa la città di Trieste.



Cantiere HUB Trieste, foto di Albi Enesi

percorso per l'apertura di una nuova realtà già presente in oltre trenta città nel mondo: “*The Hub - a place to change the world*”, una serie di *location* dove imprenditori contemporanei, giovani *start-up* ed innovatori possono trovare uno spazio di lavoro, costruire piattaforme di relazioni e connessioni con professionisti ed investitori, oltretutto organizzare eventi, *workshop*, seminari e presentazioni. Una realtà potenzialmente capace di far dialogare in maniera sinergica e complementare i paradossi locali, partendo proprio da quella composizione multiculturale della popolazione, da quel *melting pot* che resiste da prima della nascita di Cristo, assicurato dalla compresenza di italiani, tedeschi, sloveni, greci, serbi, ebrei, asiatici e sud-africani. Un crogiolo di culture che non troverebbe alcun ostacolo ad impollinarsi positivamente a vicenda. Un progetto concreto in risposta al semi-vuoto di possibilità lavorative offerte a quella popolazione che ha deciso di investire molto per la propria professionalizzazione e formazione, ma che purtroppo, a causa degli elevati costi iniziali di avvio, o in relazione all'assenza di un substrato imprenditoriale e politico attento a sostenere con costanza e lungimiranza, *start-up* e creativi, rischia di soffocare il proprio talento accettando di cambiare città o di lavorare al di sotto delle proprie capacità. Un

progetto promosso da 7 persone completamente differenti tra loro per provenienza (Trieste, Pordenone, Roma, Cremona e Tirana⁵), formazione (laureati in Fisica, in Giurisprudenza, in Architettura, in Urbanistica ed in Valorizzazione del Ciclo delle Arti) ed esperienze lavorative, ma accomunati dal fatto di essere tutti o quasi *under 30*. Per riuscire a traslare una semplice volontà, cioè quella di creare a Trieste un grande spazio di *co-working* economicamente accessibile e competitivo, capace di far incontrare idee, progetti, investitori e *stakeholders* locali, da un piano puramente teorico e d'intenti ad uno pratico e concreto, c'era bisogno di trovare una location efficiente ed efficace per raggiungere tale obiettivo, capace di generare nell'immaginario collettivo una possibilità di cambiamento, di rinascita, di possibilità. Anche in questo caso si è lavorato confrontandosi con uno specifico caso di vuoto, quello offerto dalla situazione di inutilizzo di un locale situato al piano terra e localizzato in pieno centro storico, a 2 minuti a piedi da Piazza Unità d'Italia e dalle Rive. Uno spazio di oltre 450mq, scandito da 4 volte in mattoni rossi all'interno di un'antica casa fondaco, impreziosito da 3 sopralchi ed una piccola corte interna, con due accessi indipendenti sul quartiere più dinamico della città di Trieste.



All'inizio una rimessa di barche, poi un circolo culturale, dei campi da *squash*, una pista da *skateboarding* fino a rimanere inutilizzato negli ultimi 3 anni. Uno dei primi edifici ad essere stato rigenerato grazie al Piano Urban di matrice europea, esempio proficuo di collaborazione tra soggetti pubblici, investitori privati e comunità locale. Si è deciso, quindi, di far atterrare il progetto all'interno di un vuoto urbano, uno spazio di grande valore architettonico e dalle enormi potenzialità, sottratto da troppo tempo alla città e alla comunità locale. Si è deciso di lavorare “con quel vuoto” per offrire, al contempo, nuova vita allo spazio e nuove opportunità ad una *community*⁶ di giovani innovatori e imprenditori sociali sempre più vivace ed in fermento. Nonostante la lunga fase⁷ di riprogettazione architettonica e funzionale dello spazio sia terminata da quasi sei mesi ed il cantiere sia in fase di ultimazione, una serie di progetti dall'elevato valore sociale sono già stati avviati in collaborazione con il team di co-fondatori di *The Hub* Trieste, grazie all'aiuto dei tanti mentori conosciuti a livello internazionale che vi gravitano attorno e con la determinazione e le competenze degli altri membri della *community* di *Hub*. Membri, che una volta terminati i lavori di ristrutturazione⁸, la cui conclusione è prevista per Maggio 2013, potranno finalmente avere uno spazio fisico dove



Cantiere HUB Trieste, foto di Albi Enesi

trovarsi, confrontarsi, sviluppare i loro progetti e condividerli con gli altri, ispirandosi a vicenda ed avendo la possibilità di presentare i loro elaborati ad una serie di investitori e “*business angel*” *partner* del processo. Progetti nati all'interno di questa nuova realtà, che a loro volta cercheranno di dare risposta ad ulteriori “vuoti” definiti o messi in luce da quelle che potremmo indicare come istanze sociali o di mercato, domande ancora inevase che creano nicchie (che altro non sono che piccoli vuoti dove “succedono o non succedono delle cose”) di operabilità. Vuoti di opportunità dove sperimentare differenti gradi di intervento. Vuoti dai quali partire per costruire nuove quotidianità. Vuoti, che se non ci fossero, bisognerebbe inventarli se si volesse cambiare lo stato attuale delle cose.

¹ Per maggiori informazioni si consiglia di visitare www.thehubtrieste.com.
² Per meglio approfondire questa situazione “paradossale” della città di Trieste si consiglia di leggere il primo articolo della rubrica (HUB)ITARE +/- 150SECONDI ospitata da Abitare Web rintracciabile a questo indirizzo: <http://www.abitare.it/it/hubitare-trieste/1-paradoxical-trieste/>.
³ Trieste è stata inserita all'interno dell'elenco delle “*shrinking cities*” - città in contrazione. Oswalt P. (a cura di), *Shrinking Cities. Volume 1 - Research*, Hatje Cantz Publishers, 2006.
⁴ In Italiano può essere tradotto con “non si può”. In molti definiscono Trieste come la città dell'immobilismo, della resistenza al cambiamento.
⁵ Per conoscere meglio il team di fondatori di *The Hub* Trieste si consiglia di visitare la pagina <http://www.thehubtrieste.com/wp/people/>.
⁶ Per saperne di più su cosa si intenda con il termine *community* si consiglia di visitare la pagina [\[trieste/4-c-come-community/\]\(http://www.abitare.it/it/hubitare-trieste/rehub_cronache-dal-workshop_day-1/\).
⁷ Per saperne di più sulla fase di co-progettazione dello spazio si consiglia di visitare la pagina \[http://www.abitare.it/it/hubitare-trieste/rehub_cronache-dal-workshop_day-1/\]\(http://www.abitare.it/it/hubitare-trieste/rehub_cronache-dal-workshop_day-1/\) dedicata al *workshop* “*Rehub - le idee prendono spazio*” realizzato nel mese di Marzo 2012.
⁸ Progetto di ristrutturazione realizzato dallo Studio A-29 di Trieste. Maggiori informazioni su \[www.studio-a29.com\]\(http://www.studio-a29.com\)](http://www.abitare.it/it/hubitare-</p>
</div>
<div data-bbox=)



Luigi Prestinenza Puglisi

è nato a Catania nel 1956. Fa il critico di architettura. E' il direttore scientifico della rivista *Compasses* (www.compasses.ae) e della rivista on line *presS/Tletter*. E' presidente dell'Associazione Italiana di Architettura e Critica (www.architetturaecritica.it) ed è il curatore della serie *ItaliArchitettura* (*Utet Scienze Tecniche*), una raccolta dei migliori progetti realizzati dagli architetti italiani negli ultimi anni. Da non perdere la sua *Storia dell'architettura del 1900* che appare a puntate sul sito www.presstletter.com. Ha scritto numerosi libri. Quello a cui tiene di più è: *HyperArchitettura*, (*Testo&Immagine* 1998). Quello che ha venduto di più è: *This is Tomorrow*, *avanguardie e architettura contemporanea* (*Testo&Immagine*, 1999). Quello che avrebbe voluto che vendesse di più è: *Introduzione all'architettura* (*Meltemi*, 2004). Quello che ha avuto le migliori recensioni: *New Directions in Contemporary Architecture* (*Wiley*, 2008). E poi vi è il recentissimo: *Breve Corso di scrittura critica* (*Lettera 22*, *Siracusa* 2012) destinato a tutti coloro che vogliono scrivere di architettura. Chi non volesse spendere gli 8,90 euro che costa, lo può leggere gratuitamente on line su www.presstletter.com

L'APPUNTO

IL VUOTO DI OGGI

Luigi Prestinenza Puglisi

Se volessimo essere sintetici, saremmo tentati di dire che l'architettura è vuoto e non altro. Certo potremmo anche aggiungere che è luce, è comfort, è colore e altre mille altre cose insieme. Ma così facendo perderemmo di vista l'essenzialità del problema e cioè che lo spazio per darsi ha bisogno innanzi tutto di presentarsi come un vuoto. Ovviamente non assoluto, cioè inteso astrattamente come il nulla, ma più banalmente il vuoto di cui abbiamo bisogno per esperire il mondo, cioè per muoverci dentro.

Occorre qualche precisazione. Ragioniamo in astratto e immaginiamoci una persona che stia al centro di uno spazio vuoto: potrà muoversi dove vuole, lungo qualsiasi direzione scelga. Nella concreta realtà ciò è vero sino ad un certo punto. Non essendo un astronauta sospeso nel cielo, i suoi movimenti saranno limitati dalla terra e dalla forza di gravità. E poi dagli oggetti che lo circondano, per esempio da una collina, da un cespuglio o da una distesa d'acqua. Sarà proprio in relazione ai movimenti possibili che esperirà il mondo circostante (trasciamo per adesso di parlare della capacità di cartografo che è in ciascuno di noi che ci permette di guardare il mondo da un punto di vista ideale posto all'infinito, una volta messi insieme tutti i diversi punti di vista empirici). Ebbene, a seconda che gli ostacoli siano pochi o numerosi, potrà avere la sensazione di essere imbrigliato. In certi casi potrà sentirsi in trappola. Passiamo adesso dalla natura all'architettura. Attraverso gli ambienti da noi attra-

versati, vivremo sensazioni simili. Un corridoio ci costringe a andare dritto, una porta ci invita a varcarla, un muro cieco ci impedisce la vista, una finestra ci apre un orizzonte. Rem Koolhaas ha espresso questo stato parlando dell'architettura come di una camicia di forza. In cui i pieni ci vincolano e i vuoti ci liberano. Ritorniamo alla nostra definizione di vuoto. Abbiamo detto che il vuoto assoluto non ci interessa, mentre ha valore esistenziale se lo pensiamo in funzione di colui che lo usa. Insomma non in se e per sé, ma in quanto relazione. Mi spiego con un esempio. Immaginiamo uno spazio vuoto di 2 metri x 2 metri x 2 metri: per un uomo è una prigione, per una formica un universo. Uno spazio con la stessa forma di 4 metri x 4 metri x 4 metri, sempre in rapporto allo stesso uomo, è una comoda stanza, mentre è una prigione per un elefante. Si noti che in questo esempio abbiamo fatto astrazione di porte e finestre: le prime con la loro capacità di legarci ad altri vuoti fisicamente e le seconde percettivamente. Banalità? Forse. Certo è che se si facesse più attenzione a queste banalità, cambierebbe e di molto l'insegnamento nelle facoltà di Architettura. Per esempio si capirebbe che ha poco senso insegnare a disegnare i prospetti intendendoli come spartiti compositivi mentre lo ha solo in relazione agli spazi interni ed esterno che delimitano e alle persone che li fruiscono. Oppure che le forme scultoree chiuse hanno una vocazione autoritaria perché riducono la ricchezza del mondo a pochi mo-



Rem Koolhaas - biblioteca di Jussieu



Rem Koolhaas - biblioteca di Jussieu

a cura di Alessandro Zaffagnini



Marina Abramovic e Ulay - *Imponderabilia* (1977)

vimenti obbligati. Oppure che i monumenti, proprio perché cercano di annichilire uno dei due termini della relazione (e cioè colui che li percepisce), svolgono un cattivo servizio all'idea di uno spazio democratico. Che l'architettura sia vuoto, e quindi spazio, è un'idea vecchia. Senza risalire all'eterna e ricorrente citazione dei giapponesi, è appena il caso di ricordare che fu un cavallo di battaglia del Movimento Moderno e di diversi suoi anticipatori: il raumplan di Loos, gli spazi fluidi del padiglione di Barcellona di Mies, la promenade architecturale di Le Corbusier, l'imperativo della rottura della scatola di Wright. Semplificando possiamo dire che il postmodernism ha messo in sordina questo concetto (dico "semplificando" perché per esempio uno dei più efferati postmodernisti, James Stirling, aveva un eccellente

senso dello spazio, anche se a mio giudizio inibito nelle ultime opere). Ha anteposto infatti alla ricerca sul vuoto, la così detta ricerca sul linguaggio e l'effetto icona. E' stato il decostruttivismo a reintrodurre la ricerca spaziale. Si pensi per esempio ai primi progetti di Rem Koolhaas o di Zaha Hadid che lavoravano sulla dialettica vuoto/pieno sulla scia della cultura della Architectural Association che si muoveva lungo quella direzione. Oppure a quelle opere stupefacenti che sono il museo ebraico di Libeskind e il Guggenheim di Bilbao di Gehry. Ma il decostruttivismo, allo stesso tempo, non ha saputo percorrere sino in fondo questa strada rinunciando all'effetto icona. Con il risultato che ha anche condotto il postmodernismo alla sua degenerazione estrema.

Oggi, che c'è un giusto criticare gli architetti formati nel clima decostruttivista, c'è il pericolo che si perdano gli aspetti positivi introdotti, dieci o venti anni prima, spesso proprio da quegli stessi progettisti. E difatti aleggiano, in Italia ma non solo, venti del passato che ripropongono la staticità, l'immobilità, e infine il vuoto ma non quello in cui vivere liberamente e creativamente ma in cui tutto è morto, idee comprese.

In questa pagina:
**Il Encyclopedico Palazzo del Mondo
(or Enciclopedico)**
Encyclopedic Palace of the World
Marino Auriti (1891-1980)
Kennett Square, Pennsylvania
c. 1950s
Wood, plastic, glass, metal, hair combs,
and model kit parts
11 x 7 x 7"
Courtesy: Collection American Folk Art
Museum, New York, gift of Colette
Auriti Firmani in memory of Marino
Auriti, 2002.35.1
Photo by Gavin Ashworth, New York

Nella pagina a fianco riquadro piccolo:
Photo: Giulio Squillacciotti
Courtesy: la Biennale di Venezia

Nella pagina a fianco riquadro grande:
Paolo Baratta
Presidente della Biennale di Venezia
President of la Biennale di Venezia
Massimiliano Gioni
Direttore della 55. Esposizione
Internazionale d'Arte
Director of the 55th International Art
Exhibition
Photo: Giorgio Zucchiatti
Courtesy: la Biennale di Venezia

ANTEPRIMA

a cura di Paolo Simonetto

È "Il Palazzo Enciclopedico" il titolo della 55. Esposizione Internazionale d'Arte che, tra il 1 giugno e il 24 novembre 2013, animerà i Giardini, l'Arsenale e vari luoghi di Venezia. Curatore di questa edizione è Mas-

immagine e fino a dove si estende il dominio dell'immaginario, quando ancora si lotta in nome delle immagini. Numerosi i paesi invitati alla Biennale Arte 2013 tra cui 8 partecipano per la prima

ghezza o velocità/leggerezza divengono così originali chiavi di lettura di opere e autori fondanti della nostra storia culturale (Alighiero Boetti, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Luigi Ontani e Gino De Do-

la Biennale di Venezia 55. Esposizione Internazionale d'Arte IL PALAZZO ENCICLOPEDICO

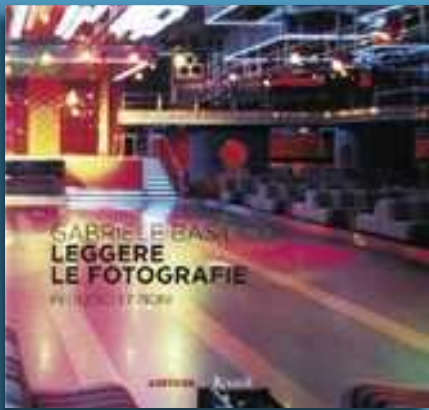


similiano Gioni che ha pensato al brevetto per un Palazzo Enciclopedico (mai realizzato), depositato a New York nel 1955 dall'artista italo-americano Marino Auriti. Il Palazzo Enciclopedico sarebbe stato, nelle intenzioni, un museo immaginario, entro il quale sarebbe stato concentrato tutto il sapere dell'umanità, le sue conoscenze, scoperte e opere. "L'impresa rimase naturalmente incompiuta, ma il sogno di una conoscenza universale e totalizzante attraversa da sempre la storia dell'arte e dell'umanità e accumuna personaggi eccentrici come Auriti a molti artisti, scrittori, scienziati e profeti visionari che hanno cercato - spesso in vano, ricorda Gioni - di costruire un'immagine del mondo capace di sintetizzarne l'infinita varietà e ricchezza". Al centro dell'esposizione sarà "una riflessione sui modi in cui le immagini sono utilizzate per organizzare la conoscenza e per dare forma alla nostra esperienza del mondo". Partendo da quello che lo studioso Hans Belting ha definito una "antropologia delle immagini", la Biennale Arte 2013 curata da Massimiliano Gioni avvierà "un'indagine sul dominio dell'immaginario e sulle funzioni dell'immaginazione". La manifestazione avvierà un dibattito in merito a quale spazio è concesso all'immaginazione, al sogno, alle visioni e alle immagini interiori in un'epoca assediata dalle immagini esteriori. Indagherà inoltre su quale senso ha cercare di costruire un'immagine del mondo quando il mondo stesso si è fatto

volta: Bahamas, Regno del Bahrain, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Maldive, Costa d'Avorio e Nigeria, Paraguay. Una Biennale Arte 2013 che continua il suo percorso di ricerca e confronto dell'arte e della cultura tra i paesi partecipanti, ognuno dei quali, attraverso le sue opere mostra una propria cultura e un proprio stile caratterizzato da anni di storia. Infine, il progetto espositivo del Padiglione Italia è "Vice versa", titolo scelto dal curatore Bartolomeo Pietromarchi e ripreso da un concetto teorizzato da Giorgio Agamben nel volume *Categorie italiane. Studi di Poetica* (1996), in cui il filosofo sostiene che per interpretare la cultura italiana sia necessario individuare una "serie di concetti polarmente coniugati". Binomi quali tragedia/commedia, architettura/va-

minicis) e che hanno basato la propria ricerca su polarità contrapposte: ordine e disordine, immagine e riflesso, visibile e invisibile, in cui i confini tra realtà e finzione, originale e copia, tragedia e commedia tendono a dissolversi. "Vice versa" propone un percorso espositivo composto da sette stanze, sette ambienti ognuno dei quali ospita due artisti in dialogo tra loro, dove il senso profondo di questa vocazione dialettica è manifestato dalle opere esposte. I quattordici artisti invitati sono: Francesco Arena, Massimo Bartolini, Gianfranco Baruchello, Elisabetta Benassi, Flavio Favelli, Luigi Ghirri, Piero Golia, Francesca Grilli, Marcello Maloberti, Fabio Mauri, Giulio Paolini, Marco Tirelli, Luca Vitone, Sisley Xhafa.





Gabriele Basilico
LEGGERE LE FOTOGRAFIE in dodici lezioni
Milano, Rizzoli, 2012

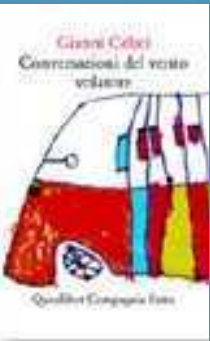
«Che fotografo sono? Sono un misuratore di spazi: arrivo in un luogo e mi sposto come un rabdomante alla ricerca del punto di vista. Cammino avanti e indietro, la cosa importante è cercare la misura giusta tra me, l'occhio e lo spazio. L'azione fondamentale è lo sguardo, la foto è la memoria tecnica fissata di questo sguardo, ma c'è bisogno di tempo, la foto d'eccellenza è contemplativa».

Con queste parole, tratte da una recente intervista di Mario Calabresi per La Stampa, Gabriele Basilico, una delle più autorevoli firme della fotografia Italiana, scomparso a sessantanove anni il 13 Febbraio scorso, raccontava con entusiasmo il suo approccio professionale. L'idea di recensire questo testo, nata alcune settimane prima della triste notizia, vuole essere l'occasione per ricordare la qualità di un lavoro artistico ed intellettuale denso di spunti, capace di stimolare, nella sua attualità, lo sguardo e la riflessione architettonica del nostro tempo.

“Leggere le fotografie”, edito Rizzoli, raccoglie, ampliandone i contenuti, dodici lezioni di fotografia pubblicate a puntate da Basilico nella rivista Abitare tra il 2008 ed il 2009. Si tratta di un'ampia raccolta di campagne fotografiche svolte in tutto il mondo attraverso alcune città molto diverse tra loro, come Milano, Beirut, Mosca, San Francisco, Istanbul e molte altre, in un arco temporale che va dagli anni settanta ai giorni nostri.

La particolarità delle collezioni pubblicate in questo volume sta nella post-produzione

degli scatti fotografici, i quali divengono la base per una serie di annotazioni, dense ed efficaci. Quest'ultime, orientate ad un'apertura pedagogico-riflessiva, da qui il termine “lezioni”, manifestano l'obiettivo emergente di affiancare ed arricchire le capacità cognitive coinvolte nella lettura e nell'interpretazione dello spazio, e più in generale nella decodificazione dell'architettura della città.



Gianni Celati
CONVERSAZIONI DEL VENTO VOLATORE
Quodlibet, Macerata, 2011

Gianni Celati, narratore, saggista, scrittore di teatro, documentarista, traduttore, critico letterario, in “Conversazioni del vento volatore” raccoglie vari scritti sulla letteratura, sul vivere, sul fare documentari, sul prendere appunti, sulla fantasia, sullo scrivere novelle. Assolutamente non banale, sempre lievemente controcorrente, in continua polemica col mondo d'oggi, col quale si sforza a convivere e nel quale non si ritrova, l'Autore presenta delle conversazioni che nascono da colloqui e/o interviste, con freschezza e vivacità, affermando cose che raramente si ascoltano. “... La non-lingua dei romanzi odierni di successo è qualcosa come i non-luoghi - quei luoghi standard che possono essere in Australia, Islanda, Spagna, e non cambia niente. Gli effetti del capitalismo finanziario, basato su investimenti capitali senza patria, senza luogo, senza fedeltà a nessuna memoria, sono rappresentati perfettamente dai non-luoghi, per una umanità votata allo sradicamento. E per chi non può vivere in quei luoghi stile Ikea, ci sono le invivibili baraccopoli dell'Africa o d'altri continenti ...” Forse questo mondo andrebbe spazzato da un gran vento, quel vento volatore che lo pulisca dai furbi: andrebbe “defurbizzato”, anche se, citando Cesare Zavattini, “... non è facile defurbizzare un ambiente, perché la furbizia permette di ottenere il massimo col minimo prezzo. Però poi non è vero: la furbizia è quella cosa che

crea tutti gli intralci e i pasticci, e un numero sterminato di telefonate inutili”.



Gianpaola Spirito
FORME DEL VUOTO
Cavità, concavità e fori nell'architettura contemporanea
Gangemi, 2011

I vuoti che il libro descrive sono spazi prodotti attraverso un processo di sottrazione, che estrae la materia sostituendola con lo spazio. È una modalità compositiva e costruttiva arcaica, riscoperta dal Moderno e utilizzata oggi da molti artisti e architetti contemporanei. Forme del vuoto indaga e riconosce i diversi caratteri che questo spazio assume. Esso si colloca tra interno ed esterno, sui bordi, nei luoghi di confine dell'architettura. La sua presenza muta profondamente gli oggetti architettonici, li trasforma in relazionali, capaci di tessere molteplici interazioni con i soggetti che li abitano e con i paesaggi urbani che li circondano, di produrre nuovi significati attraverso la modificazione di tipi e spazi consolidati nella storia dell'architettura e della città, di generare nuove possibilità del sentire. Le diverse forme che il vuoto sottratto assume sono indagate attraverso la descrizione e la rappresentazione diagrammatica delle opere che, messe in sequenza, costruiscono un percorso, dall'interno verso l'esterno, che intende mostrare il progressivo processo di contaminazione dell'oggetto architettonico contemporaneo con il contesto in cui si colloca, la perdita di significato delle tradizionali contrapposizioni pubblico-privato, aperto-chiuso, figura-sfondo e la loro sostituzione con categorie intermedie che rispecchiano la volontà relazionale di molta architettura contemporanea.



Luigi Oliva, Andrea Sarno
MADONNA DELLA LUCE
Acque, energia, paesaggio e architettura in Primiero
Quaderni del Parco 12
Azienda Consorziale Servizi Municipalizzati S.p.A.
Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2012

Il recupero del sito Madonna della Luce, così denominato proprio in memoria della prima centrale idroelettrica che ivi veniva costruita nel 1902, è un esempio di intervento sul recupero del Patrimonio archeologico-industriale eseguito nel rispetto delle buone pratiche inerenti quest'ambito disciplinare. Il processo messo in atto non è comune nel panorama italiano poiché tutto l'iter è stato sviluppato da un unico gruppo di ricercatori e progettisti, con continuità e interazione disciplinare, dalla conoscenza, alla progettazione, alla realizzazione, e col coinvolgimento di professionisti esterni e abitanti in una costruttiva logica di sperimentazione e di scambio. Lo studio approfondito dei materiali storici e dell'impianto originale ha indirizzato verso scelte progettuali improntate alla massima considerazione del contesto e dei segni del tempo, dalle stratificazioni di sedimenti alla vegetazione boschiva che nel corso degli anni ha avviluppato le strutture. Laddove possibile, è stata ripristinata la logica di fruizione originaria del manufatto, a partire dal sentiero adiacente ai canali, per-

corso dagli operai per la manutenzione dell'impianto, fino a giungere al disegno dell'area di sosta a ridosso del bacino dove, attraverso le immagini storiche e le vivide narrazioni dei testimoni, è riemersa la dimensione perduta del rapporto degli abitanti con i meccanismi di quella docile modernità.

Il contributo più rilevante riguarda il grande bacino che, dopo la rimozione dei detriti, ha rivelato tutta la purezza della sua geometrica spazialità, per quei tempi avveniristica, esaltata dall'uso del calcestruzzo liscio. Il progetto punta al coinvolgimento immersivo del visitatore all'interno della vasca, mediante un sistema palco-sedute per la didattica e piccoli eventi, circondato da una rete di specchi d'acqua e canali che rievocano i suoni della condotta. (Andrea Sarno)



Rafael Moneo
L'ALTRA MODERNITÀ
Considerazione sul futuro dell'architettura.
Ed. Marinotti, Milano, 2012

Questo libro di Rafael Moneo descrive la crisi della modernità, i suoi esiti postmoderni negli ultimi trent'anni, senza evitare le differenze interne e i punti di vista diversi espressi molte volte proprio dalla sua generazione. Basterebbe ricordare le opere e i saggi prodotti dai protagonisti di quel tempo; da

Rossi a Venturi, da Ungers ad Aymonino, da Gregotti e da Siza, da Bohigas allo stesso Moneo, oltre ai dibattiti tra alcuni critici e storici sempre della stessa generazione. Il libro di Moneo è composto da sei diversi saggi; l'ultimo riguarda l'architettura italiana, mentre il primo, del 1975, è intitolato «Dopo l'architettura moderna» e contiene, oltre ai sentimenti sulla crisi imminente, alcuni giudizi sulla fine della tradizione del progetto moderno.

Considerazioni che oggi non sono molto condivisibili perché il pensiero della modernità non può essere ridotto all'idea di funzione, ma che lo stesso Moneo corregge, sia nei quattro saggi successivi (che, non va dimenticato, sono datati 1993, 1999, 2005, 2007), sia nell'intervista finale. Ed è proprio in questo brano che l'autore cerca di costruire un giudizio sulle ragioni delle concrete architetture che si propongono, soprattutto a partire dagli anni 90, o come possibilità di alternativa allo stato delle cose, oppure come loro rispecchiamento conveniente.

La conclusione è offerta invece dal quinto saggio dove Moneo constata concretamente, con esempi, la opposizione tra moderno e contemporaneo. Una conclusione certamente non positiva per un giudizio intorno alle architetture di successo mediatico dei nostri anni, ma che deve prendere coscienza delle incertezze e delle contraddizioni che le nuove possibilità offerte dalla globalizzazione propongono o impongono alla specificità della pratica del nostro lavoro di architetti.

NOTIZIE DALL’ORDINE

31 MAGGIO 2013: FISSATO PER LE P.M.I. IL TERMINE ULTIMO PER L’AUTOCERTIFICAZIONE DELLA VALUTAZIONE DEI RISCHI

Avv. Giovanni Scudier e Lucia Casella - Studio Legale Casella e Scudier, Padova
Con la nota n. 2583 del 31.01.2013 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha fornito gli opportuni chiarimenti relativamente alla proroga del termine ultimo a disposizione dei datori di lavoro, che occupino fino a 10 lavoratori, per esercitare la facoltà di autocertificazione della valutazione dei rischi (articolo 29, comma 5 D. Lgs. n. 81/2008).
Oltre detto termine, infatti, la valutazione dei rischi dovrà essere effettuata sulla base delle procedure standardizzate come introdotte dal decreto interministeriale del 30 novembre 2012.
Inizialmente il termine previsto dall’art. 29, comma 5 D. Lgs. n. 81/2008 (30 giugno 2012) era stato prorogato sino al 31 dicembre 2012 dal decreto legge 12 maggio 2012, n. 57, poi convertito dalla legge 12 luglio 2012, n. 101.
Tuttavia, al fine di consentire ai datori di lavoro di effettuare la valutazione dei rischi sulla base delle suddette procedure standardizzate è stata prevista nella “legge di stabilità 2013” (art. 1, comma 388 L. n. 228/2012) una ulteriore proroga “fino alla scadenza del terzo mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto interministeriale di cui all’articolo 6, comma 8, lettera f) e, comunque, non oltre il 30 giugno”.
Considerato che il decreto interministeriale è entrato in vigore il 6 febbraio 2013, la possibilità per i datori di lavoro di effettuare la valutazione dei rischi con autocertificazione terminerà in data 31 maggio 2013.
Di tanto si dovrà tenere conto per tutte le disposizioni normative che riguardano l’autocertificazione della valutazione dei rischi: è il caso, ad esempio, della verifica di idoneità tecnico professionale delle imprese da parte del committente ai sensi dell’Allegato XVII del Decreto 81 in tema di cantieri temporanei o mobili, che espressamente richiama l’autocertificazione, ma anche della verifica che il datore di lavoro committente deve

eseguire ai sensi dell’art. 26 in caso di affidamento di lavori, servizi o forniture cosiddetti “intra-aziendali”.

CREAZIONE DI UNA BANCA DATI PER LA PROMOZIONE DEGLI ARCHITETTI ITALIANI ALL’ESTERO

CNAPPC - Circolare n. 13 prot. 103 del 7/02/2013
Il Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori ha avviato da tempo il progetto di INTERNAZIONALIZZAZIONE degli Architetti italiani che ha come obiettivo la possibilità di favorire l’acquisizione di incarichi professionali al di fuori dei confini nazionali.
(<http://www.awn.it/AWN/Engine/RAServePG.php/P/188231AWN0307>)
Per rendere concreta l’iniziativa è stata predisposta una scheda a seguito della compilazione della quale, esclusivamente da parte degli iscritti agli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori italiani, verrà costituita una banca dati alla quale potranno accedere i soggetti, pubblici e privati, con i quali questo Consiglio Nazionale ha stipulato degli specifici protocolli d’intesa.
In questo modo i committenti stranieri potranno invitare i professionisti italiani a concorrere all’assegnazione di incarichi professionali nei loro Paesi attraverso gare, concorsi o altre forme di selezione dei progettisti definiti di volta in volta, per creare una banca dati degli architetti italiani interessati.
Per partecipare all’iniziativa è necessario registrarsi su www.seearch.it il database degli architetti italiani pubblicando i propri progetti, inserendo il curriculum professionale e compilando la scheda dello specifico questionario che è stata predisposta.

NASCE L’ARCHITETTO

CNAPPC - Circolare n. 10 prot. 58 del 18/01/2013
Il numero 1 della nuova rivista del CNA PPC è on line.
Si chiama **L’Architetto**, riprendendo la storica testata che dagli Anni Cinquanta accompagna le vicende del sistema

ordinistico, ed è fruibile esclusivamente in modalità digitale scaricando gratuitamente sul tablet la specifica app dagli store Apple e Android piuttosto che, con qualche limitazione nella visualizzazione, dal web tramite il sito www.larchitetto.it.
L’Architetto, che sostituisce la precedente rivista digitale Archiworld Focus riprendendo e consolidando le passate esperienze delle pubblicazioni cartacee del Consiglio Nazionale, vuole costituire un appuntamento mensile per gli architetti italiani e per quanti sono interessati ad approfondire i temi che ruotano attorno alla cultura del progetto e della professione. L’ambizione è quella di costruire un’occasione di riflessione sul nostro mestiere che possa interessare e coinvolgere tutti quanti sono interessati ai processi di trasformazione, valorizzazione e difesa del territorio, chi studia e si occupa dell’evoluzione delle città, il mondo dell’università, della comunicazione e quello della cultura nella sue varie manifestazioni.
Come potrete vedere dal numero appena messo on line si vuole creare un luogo ove, partendo dall’esperienza dei 150mila architetti italiani, dei 105 Ordini e del Consiglio Nazionale, si possa parlare di professione e di progetto, nel tentativo di costruire un domani migliore per noi stessi e per il mondo che ci circonda.

RIVISTA TRIMESTRALE DI APPROFONDIMENTO SU TEMI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

CNAPPC - Circolare n. 9 prot. 57 del 18/01/2013
Ad integrazione del nuovo mensile **L’ARCHITETTO**, il Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori e Paesaggisti presenta **Point Z.E.R.O.**, rivista trimestrale di approfondimento sui temi dello sviluppo sostenibile.
Point Z.E.R.O. è una nuova rivista promossa e curata al CNA PPC ed è dedicata ai temi della salvaguardia del territorio, della promozione dello sviluppo sostenibile, dell’architettura a energia zero, della rigenerazione urbana, del riciclo dei materiali, della abitazioni sociali, del cohousing, dell’innovazione tecnologica, dell’etica ambientale e della valorizzazione

del patrimonio edilizio esistente.
E’ strutturata per ospitare, oltre che progetti e realizzazioni, interviste ad esponenti del mondo della cultura e della società civile che partecipino, nell’ambito delle diverse discipline scientifiche ed umanistiche, al dibattito ineludibile e sempre più importante dello sviluppo sostenibile nelle sue accezioni etiche, economiche e ambientali.
La rivista, pubblicata, dal prossimo numero, in due lingue, italiano e inglese, viene distribuita gratuitamente in formato cartaceo all’interno dei più importanti eventi culturali e fieristici del settore.
Point Z.E.R.O. si può leggere anche in formato digitale scaricando gratuitamente sul tablet la specifica APP dagli store Apple e Android oppure sul web al sito www.pointzerocnappc.it.

PROGETTO GIOVANI: RICHIESTA DISPONIBILITA’ DI COLLABORAZIONE DI ISCRITTI ALL’ALBO PER L’ATTIVAZIONE DI UN NUOVO SERVIZIO DI CONSULENZA

COMUNE DI PADOVA, UFFICIO INFORMAGIOVANI (comunicazione e-mail del 11/2012 a firma di Franco Berti, coordinatore dell’Informagiovani)
L’ufficio dell’Assessorato alle Politiche Giovanili ha chiesto all’Ordine degli Architetti, P.P. e C. della provincia di Padova la possibilità di attivare una collaborazione nell’ambito del servizio di consulenza gratuita tenuto da giovani professionisti.
Progetto Giovani propone iniziative rivolte ai giovani **dai 15 ai 35 anni**. I principali servizi offerti riguardano l’orientamento professionale, la ricerca attiva del lavoro, il sostegno alla creatività giovanile, la mobilità internazionale; inoltre, organizza corsi, seminari e incontri su temi di interesse giovanile.
Attraverso una rete attiva nel territorio Progetto Giovani collabora con numerose organizzazioni, come enti no profit, istituti scolastici e Università e mantiene un canale di dialogo aperto con chiunque voglia proporre nuove progettualità.
Già dal 2008 l’Informagiovani ha instaurato le prime **collaborazioni stabili con giovani professionisti** che, su appuntamento, offrono **a titolo gratuito e**

volontario le loro consulenze. Il numero dei professionisti coinvolti è cresciuto in maniera significativa e ai primi cinque giovani *commercialisti*, una *avvocato specialista del diritto d’autore e dei nuovi media*, un *consulente del lavoro*, una *consulente creditizio-finanziaria*, un *geometra* e un’*esperta nell’ambito della tutela e sostenibilità ambientale*.
Oltre che come occasione per discutere di questioni tecniche che richiedono un sapere specialistico, gli sportelli di collaborazione volontaria sono stati valorizzati in una strategia che intende moltiplicare i legami col territorio, allargando il sistema di relazioni e luoghi con cui costruire significati all’interno della comunità.
La tessitura di una rete di riferimenti sempre più fitta serve anche al reperimento e alla diffusione delle informazioni puntuali e sempre aggiornate come quelle in possesso delle organizzazioni con cui le collaborazioni sono state avviate, e inoltre per facilitare il rinvio a servizi e strutture specifiche conosciuti direttamente.
Gli iscritti all’Albo, interessati ad aderire all’iniziativa, sono invitati a comunicare la propria disponibilità alla Segreteria dell’Ordine all’indirizzo di posta elettronica: architettipadova@awn.it

NUOVI IMPORTI PER ISTRUTTORIA PRATICHE

CONSORZIO DI BONIFICO BRENTA (Prot. 1238/nk del 21/01/2013 a firma del Direttore Ing. Umberto Niceforo)
Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Bonifica Brenta, con delibera n. 15/4/2 in data 14 novembre 2012, ha fissato i nuovi importi per le spese di istruttoria e sopralluogo per il rilascio di nulla osta e autorizzazioni di lavori che interessano le pertinenze idrauliche dei canali sia demaniali che su sedime privato. I nuovi importi, che sono in vigore al 1° gennaio 2013, sono differenziati per tipologia d’intervento:
• lottizzazioni fino a due ettari di superficie; euro 141,00
• lottizzazioni oltre i due ettari di superficie e interferenze con infrastrutture stradali

di importanza superiore; euro 293,00
• miglioramenti fondiari; euro 72,00
• attraversamenti di servizi in genere; euro 72,00
• fabbricati, recinzioni, tombinature, ponti, ristrutturazioni, ampliamenti, scarichi e ogni altra tipologia non inclusa nelle casistiche precedenti; euro 88,00
• varianti in corso d’opera e/o riesame di pratiche già rilasciate; euro 72,00
Il versamento dovrà essere effettuato tramite c.c.p. n. 17864356 intestato al Consorzio di Bonifica Brenta Servizio di Tesoreria e l’attestazione dovrà essere presentata insieme alla documentazione tecnica.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER L’ISOLAMENTO TERMICO E ACUSTICO

Si informano gli iscritti che il Consiglio dell’Ordine, nella seduta del 18 febbraio u.s., ha accolto favorevolmente la possibilità di **aderire, a titolo gratuito, all’Associazione Nazionale per l’Isolamento Termico e Acustico (ANIT), quale Socio Onorario**.
Gli iscritti agli Ordini Soci Onorari ANIT, se interessati, hanno la possibilità di iscriversi all’Associazione ad una tariffa agevolata (scontata del 35%) e riceveranno costante aggiornamento legislativo e normativo con le GUIDE ANIT software per il calcolo delle prestazioni termiche e acustiche degli edifici abbonamento alla rivista tecnica Neo Eubios un volume a scelta della collana “L’isolamento termico e acustico” sconti e agevolazioni
Per effettuare l’iscrizione, collegarsi al sito internet www.anit.it e seguire le istruzioni indicate nell’apposita sezione “Associarsi”.
La scheda “Convenzione iscritti Soci Onorari ANIT (Scheda SIO) è reperibile nel sito web dell’Ordine www.pd.archiworld.it.

COMPETENZE PROGETTAZIONE IMPIANTO FOTOVOLTAICO

SULLA SCORTA DI SEGNALAZIONI PERVENUTE DA ALCUNI ISCRITTI, IL CONSIGLIO DELL’ORDINE SI È ATTIVATO PRESSO IL CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI, P. P. E C. AFFINCHÈ FOSSE

**CHIARITA ALLA SOCIETÀ ENEL LA
COMPETENZA DELL’ARCHITETTO NELLA
PROGETTAZIONE DI IMPIANTI
FOTOVOLTAICI SE A SERVIZIO DI UNO O
PIÙ FABBRICATI DI EDILIZIA CIVILE.
DI SEGUITO IL TESTO CHE IL CONSIGLIO
NAZIONALE ARCHITETTI, P. P. E C. HA
INVIATO LO SCORSO 27 FEBBRAIO AD
ENEL DISTRIBUZIONE SPA - TRIVENETO.**

Con riferimento alle note ...- *omissis* -, secondo cui per Enel Distribuzione s.p.a. la redazione dello schema elettrico unifilare relativo alla progettazione di un impianto fotovoltaico, in base al D.M. 37/08, non rientrerebbe nelle competenze dell’Architetto iscritto alla sezione “A” dell’albo, si osserva quanto segue. Giova, preliminarmente, osservare che, ferme restando le previsioni di cui agli arti. 51 e 52 del R.D. 23 ottobre 1925, n. 2537, il **D.M. 22.1.2008 n. 37** (Regolamento in materia di attività di installazione di impianti all’interno degli edifici), prevede all’art. 5 che *“Il progetto per l’installazione, la trasformazione e l’ampliamento [degli impianti] è redatto da un professionista iscritto agli albi professionali secondo le specifiche competenze tecniche richieste”* non ponendo preclusioni di sorta alla competenza dell’architetto per tali prestazioni pur non indicando, chiaramente, le figure professionali deputate a svolgere prestazioni in materia impiantistica, rinviando la questione alle pronunce ed interpretazioni espresse nel merito dalla giurisprudenza. Secondo i giudici amministrativi, solo le opere di impiantistica **strettamente connesse con singoli fabbricati** parrebbero rientrare nella competenza professionale dell’architetto. Tale orientamento viene ritenuto valido in assenza di un’interpretazione più ampia della nozione di **edilizia civile** di cui al R.D. n. 2357 del 1925, riferibile, oltre che alla realizzazione di edifici, anche ad altri generi di impianti e di opere, e ritenendo ciò incompatibile con la norma transitoria contenuta nell’art. 54, comma 3, **R.D.** n. 2537 del 1925, (cfr. Cons. Stato, sez. III, parere li dicembre 1984, n. 1538; IV sez., 19 febbraio 1990, n. 92; sez. V, 6 aprile 1998, n. 416; IV sez. 22 maggio 2000, 11. 2938 e 12 settembre 2000, n. 4808).

Il Consiglio di Stato, con l’ordinanza n. 20 dell’8 gennaio 2002, ha evidenziato un ulteriore aspetto riguardante la competenza in materia impiantistica degli architetti, affermando che: *“pur non potendosi addivenire, sulla base della normativa vigente, ad una sostanziale equiparazione del titolo di laurea in architettura con quello in ingegneria (più spiccatamente caratterizzato quest’ultimo in senso tecnico scientifico, deve accedersi ad una interpretazione della nozione di edilizia civile sufficientemente estesa, che non si limiti pertanto l’opera di progettazione dell’illuminazione viaria pubblica in ambito comunale ad un fenomeno di mera applicazione di energia elettrica, potendo essa invece costituire un efficace mezzo di valorizzazione dei singoli fabbricati e del complessivo patrimonio edilizio comunale”*. **La giurisprudenza ordinaria, di contro, adotta un’interpretazione univoca in materia di impianti affini o connessi a progetti di opere edilizie con affermazione di una competenza dell’Architetto.** Secondo la Suprema Corte di Cassazione, infatti, la tesi in base alla quale *“la progettazione di un impianto di illuminazione non può essere ricompresa fra le attività consentite all’architetto ... è infondata: anzitutto deve rilevarsi l’insussistenza nella normativa di un divieto di tal genere”* ed ancora *“se sussiste una competenza professionale dell’ingegnere per i progetti di impianti di illuminazione elettrica, evidentemente con riferimento al citato art. 52 primo comma, ritenendo tali progetti affini o comunque connessi a quelli relativi alle opere di edilizia civile, alle stesse conclusioni deve giungersi per l’architetto, attesa la completa equiparazione che l’articolo suddetto prevede tra le due professioni per le materie ivi indicate”* (Cass. Civ. Sez. II 29.3.2000 n. 3814; Cass. Civ. Sez. II 5.11.1992 n. 11994; V. anche Corte d’Appello Milano 22.8.200011. ²¹54). Altre pronunce, poi, fanno rientrare nelle competenze dell’Architetto la progettazione di un impianto di illuminazione pubblica sul territorio comunale (cfr Cass. Civ., II sez., 5 novembre 1992, n. 11994) delineando, così, un orientamento che inizia a trovare

accoglimento presso taluni tribunali amministrativi regionali (T.A.R. Basilicata Potenza, 03 aprile 2006 , n. 161, per un caso della progettazione dell’illuminazione di un campo di calcio). Da ultimo la giurisprudenza amministrativa ha meglio chiarito la questione definendo ulteriormente, con la decisione del Consiglio di Stato, IV Sezione, n. 4866/2009, la competenza degli architetti per progettare gli impianti all’interno e, quindi, a servizio di edifici. La sentenza, partendo dalla lettura dell’art. 52 del RD 2537/1925 afferma testualmente quanto segue: *“Sono quindi esclusivo appannaggio della professione di ingegnere solo le opere di carattere più marcatamente tecnico scientifico (ad esempio le opere di ingegneria idraulica di ammodernamento e ampliamento della rete idrica comunale, ...)”* *“...il concetto di edilizia civile, viene interpretato estensivamente, facendovi ricadere le realizzazioni tecniche anche di carattere accessorio che vengono collegate al fabbricato mediante l’esecuzione delle necessarie opere murarie...”* *“Si tratta di una tendenza interpretativa che la Sezione del Consiglio di Stato ritiene di condividere e fare propria, perché consona ad una lettura aggiornata e coerente della norma, che privilegi il momento unitario della costruzione dell’opera di edilizia civile, senza artificiose frammentazioni, e che tenga conto sia della trasformazione dei sistemi produttivi che dell’evoluzione tecnologica anche nelle applicazioni civili. Nel caso in specie, si può affermare che il concetto di opere di edilizia civile si estenda sicuramente oltre gli ambiti più specificamente strutturali, fino a ricomprendere l’intero complesso degli impianti tecnologici a corredo del fabbricato, e quindi non solo gli impianti idraulici ma anche quelli di riscaldamento compresi nell’edificazione. Non è dato quindi cogliere il profilo di razionalità del provvedimento gravato in primo grado che, di fronte alla progettazione di un impianto di riscaldamento e quindi di un’opera accessoria all’edificazione, ritiene che questo, poiché proposto come impianto collegato ad un edificio già esistente e non da realizzare, debba essere predisposto da un ingegnere. Al contrario, trattandosi di impianto accessorio ad un edificio, la*

circostanza che il progetto sia presentato autonomamente non fa venire meno il collegamento con l’opera di edilizia civile e quindi permette che il progetto stesso sia sottoscritto anche da un architetto.” Alla sopraindicata interpretazione giurisprudenziale va, ulteriormente, aggiunta la competenza degli architetti in ambito fotovoltaico confermata da specifiche disposizioni di legge. Difatti nel Quinto Conto Energia (D.M. 5 luglio 2012) viene individuato l’ «impianto fotovoltaico integrato con caratteristiche innovative», ovvero quell’impianto che utilizza moduli non convenzionali e componenti speciali, sviluppati specificamente per sostituire elementi architettonici, e che risponde ai requisiti costruttivi e alle modalità di installazione. L’art. 8 comma 2 del Quinto Conto Energia sancisce che possono beneficiare delle tariffe incentivanti quegli impianti fotovoltaici con caratteristiche innovative che utilizzino moduli non convenzionali e componenti speciali tali da integrarsi e sostituire elementi architettonici, con potenza nominale non inferiore a i kW e non superiore a 5 MW. Tipologie di impianti fotovoltaici con caratteristiche innovative vengono, poi, individuate nell’allegato 4 del Quinto Conto Energia, sempre con riferimento ad elementi architettonici. Pare ovvio come in siffatto contesto l’architetto acquisisca un ruolo determinante possedendo le conoscenze e gli strumenti necessari per rendere attuabile il **fotovoltaico integrato nell’edificio**. In conclusione, sulla scorta di quanto fin qui argomentato, si può affermare, senza ombra di dubbio alcuna, la piena competenza all’architetto nella materia impiantistica entro l’ambito urbano, ritenendo, quindi, ammissibile per l’architetto svolgere attività di progettazione di un impianto fotovoltaico se a servizio di uno o più fabbricati di edilizia civile fermo restando che, comunque, la materia appare tuttora oggetto di discussione e fonte di diverse interpretazioni. Si invita, quindi, Enel Distribuzione S.p.a ad astenersi dall’esprimersi in maniera impropria sulla competenza o meno degli architetti in tema di fotovoltaico in assenza

di riferimenti legislativi che, di contro, con la presente sono stati diffusamente commentati.

VERBALI DI CONSIGLIO

Seduta di Consiglio del 24 ottobre 2012

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.45
Assenti: Architetti N. Bedin, P. Leonardi e Architetto iunior D. Castello

Lettura ed approvazione del verbale

Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 21 settembre 2012.

Selezione della posta

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell’Ordine all’incontro sul tema della “Norma Tecnica UNI 10683/12” promosso dall’Unione Provinciale Artigiani di Padova e che avrà luogo il 23 novembre p.v. a Padova.

Stante la richiesta di nulla osta ad effettuare prestazioni professionali gratuite a favore di familiari giunta da una Collega, il Consiglio dell’Ordine ritiene che per la fattispecie prospettata, esistano le comprovate ragioni atte a giustificare sotto il profilo deontologico la rinuncia totale o parziale al compenso.

In riferimento alla richiesta pervenuta dal Presidente dell’Ordine degli Ingegneri di partecipare alla presentazione del volume di Attilio Pizzigoni “Ingegneri e archistar” edito da Christina Marinotti consentendo l’utilizzo della nostra sala riunioni per il prossimo 23 novembre, il Consiglio delibera di aderire all’iniziativa. In rappresentanza dell’Ordine viene delegata ad intervenire il Consigliere Gloria Negri.

In merito alla richiesta pervenuta dall’agenzia di Scotton Danio di organizzare un incontro sul tema “L’edilizia e la pompa di calore. Come interfacciare i moderni involucri edilizi ma anche le vecchie strutture con questo rivoluzionario generatore di calore”, sentito nel merito il Consigliere Paolo Stella, il Consiglio delibera di rinviare di qualche tempo l’iniziativa in quanto proprio in queste settimane l’Ordine sta proponendo agli

iscritti un corso sulla Progettazione integrata durante il quale si è già ampiamento parlato di pompe di calore. Un evento sul medesimo tema rischierebbe di andare deserto.

Non viene concesso il patrocinio all’incontro tecnico proposto da Aicarr (Associazione Italiana Condizionamento dell’Aria Riscaldamento e Refrigerazione) sul tema della prevenzione incendi in quanto non si ritiene avallare iniziative su temi per i quali l’Ordine ha già sviluppato o sta sviluppando percorsi formativi specifici.

Viene data lettura della nota inviataci dalla Collega Paola Vecchiato con la quale illustra il progetto promosso da Kito Onlus. Il Consiglio esprime consenso e apprezzamento sulle finalità dell’associazione e nel contempo si dichiara disponibile a sostenere un progetto di fundraising nell’ambito di un’iniziativa che a ciò possa prestarsi, come è già stato fatto nel recente passato con un’altra realtà associativa.

In merito alla nota pervenuta dal Consiglio Nazionale con la quale viene richiesto di conoscere il parere dell’Ordine sulla richiesta di patrocinio avanzata dal Direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile dell’Università di Padova sul convegno “L’ingegneria sismica in Italia” che avrà luogo nel 2013, il Consiglio rileva che gli organizzatori non solo non hanno ritenuto dover coinvolgere lo scrivente Ordine attraverso una richiesta di patrocinio, ma nemmeno con una semplice comunicazione dell’evento. In tal senso verrà predisposto il riscontro al Consiglio Nazionale.

Il Consiglio prende atto di alcune note pervenute dagli iscritti con le quali si segnala la situazione di degrado che si è venuta a creare nella zona circostante la sede dell’Ordine soprattutto da quando sono iniziati i lavori del cantiere edilizio nell’area del PP1. Condividendo le preoccupazioni espresse, il Consiglio delibera di attivarsi con una nota da inviare oltre che all’Amministrazione Comunale anche alle Forze dell’ordine in modo tale

Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 7 novembre 2012.

Selezione della posta

Viene data lettura della nota pervenuta dalla collega Graziella Giacon quale presidente dell'Associazione Padova Design Week con la quale richiede di poter illustrare in Consiglio l'evento da questa promosso e previsto per il prossimo mese di dicembre. Purtroppo la tardiva comunicazione da parte della collega, pervenuta solo il 15 novembre scorso, e i temi all'ordine del giorno non hanno consentito di poter accogliere la sua richiesta. Si delega il Consigliere Paolo Simonetto a prendere contatti con la collega per avere ragguagli sull'evento.

E' giunta nei giorni scorsi la richiesta dall'Impresa Edile Ranzato Flavio di Pieve di Sacco (Pd) di una terna di nominativi per effettuare il collaudo statico relativo alla costruzione di un fabbricato agricolo sito in Pieve di Sacco (Pd) Via Bonazza. Si prende atto che sulla scorta del regolamento, sono stati designati gli architetti Alessandro Tognon, Antonio Morina e Simone Toniolo.

Una Collega richiede il nulla osta a subentrare nell'incarico riferito a lavori di ristrutturazione ed ampliamento edificio ad uso civile abitazione residenziale, che la committenza aveva in precedenza affidato ad altre Colleghe. Il Consiglio allo scopo di salvaguardare il compenso spettante a queste ultime al termine dell'incarico revocato, inviterà le stesse a presentare entro e non oltre sette giorni a far data da domani, la richiesta di liquidazione delle competenze riferite alle prestazioni svolte. Trascorso tale termine senza alcun riscontro, il Consiglio dell'Ordine rilascerà il nulla osta al subentro.

Bando concorso di idee per la
riqualificazione dell'area centrale del
Comune di Rubano
In riferimento alla comunicazione del 23
novembre u.s. pervenuta dal Comune di
Rubano, sentito nel merito anche il
Presidente dell'Ordine degli Ingegneri, G.
Simioni, si delibera di inviare
all'Amministrazione Comunale una nota a
firma congiunta con la quale si informerà

che non si procederà alla nomina del proprio rappresentante in seno alla Giuria del concorso di idee in quanto:

Art. 13 - Giuria

Si rileva l'inopportunità della presenza in Giuria di due rappresentanti dell'INU Veneto stante l'incarico in corso di natura privatistica affidato dall'Amministrazione Comunale a membri del Consiglio Direttivo di tale ente riferito al Piano di Assetto del Territorio (PAT) Comunale.

Art. 15 - Lavori della giuria

"La giuria potrà anche non assegnare alcun premio in caso in cui gli elaborati non siano meritevoli"

Tale enunciato contrasta con il comma 4 dell'art. 108 del D.Lgs. 163/2006 che così recita: "Il bando prevede un congruo premio al soggetto o ai soggetti che hanno elaborato le idee migliori" come specificato anche alla lettera h), comma 2 dell'art. 259 DPR n. 207/2010.

Premesso quanto sopra, verrà sconsigliata la partecipazione a tale concorso.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente, arch. G. Cappochin, sintetizza i lavori dell'ultima Conferenza degli Ordini d'Italia tenutasi a Roma il 16 e 17 novembre u.s.

Per il rinnovo dell'Ufficio di Presidenza sono pervenute complessivamente undici candidature; al termine delle operazioni di voto l'Ufficio di Presidenza risulta composto da Walter Baricchi, Enrica Caire e Dario Camerino.

Nella stessa sede l'arch. G. Cappochin ha illustrato la proposta del nostro Ordine di integrazione alla bozza di Regolamento per la formazione professionale continua, presentata in occasione della Conferenza degli Ordini del 10 e 11 maggio. Ha sollecitato il Consiglio Nazionale ad approvare rapidamente il regolamento in questione affinché si possa prevedere una fase sperimentale facoltativa che consenta di poterlo testare e affinare prima dell'inderogabile obbligatorietà.

Sul tema ha pure evidenziato che sarà ineludibile, visti i numeri degli iscritti, ricorrere anche alla formazione on line. Sono stati pure illustrati gli esempi di contratto predisposti a cura dell'arch. G. Cappochin relativi a "Progettazione Architettonica Integrata" per Committenza

privata ed a “Progettazione di Piani Urbanistici Attuativi”, nonché alcuni esempi di calcolo dell’onorario con utilizzo dei parametri di cui al D.M. 140/2012 e con modalità semplificate.

Nella premessa agli esempi viene sottolineata l’obbligatorietà del contratto scritto e, a tale scopo, ha invitato il Consiglio Nazionale a emanare una norma deontologica più chiara in questa direzione. Ha pure evidenziato che dal confronto con il calcolo dell’onorario secondo la ex legge 143/49 e il D.M. 140/2012, l’importo complessivo dell’onorario è sostanzialmente uguale, con una diversa ripartizione tra l’onorario della progettazione (più basso) rispetto a quello della D.L. (più elevato).

all'attenzione del Consiglio Nazionale per la sua approvazione in occasione della prossima seduta di Consiglio e subito dopo sarà divulgata a tutti gli ordini provinciali

Il Presidente, arch. G. Cappochin, informa pure che lo scorso 21 novembre si è riunito il CUP Padova. Tra i punti all'ordine del giorno la Costituzione della Consulta provinciale della Camera di Commercio di Padova di cui fanno parte, di diritto, i Presidenti degli Ordini professionali operanti nella provincia di Padova. In tal senso sono stati presi contatti con gli uffici camerali per verificare eventuali adempimenti; si è appreso che chiusa la fase appena avviata per l'individuazione delle associazioni maggiormente rappresentative, verrà convocata la prima riunione della Consulta alla quale quindi saranno invitati anche i Presidenti degli Ordini/Collegi della provincia di Padova.

Comunica inoltre che si sono conclusi i lavori della Commissione giudicatrice della seconda edizione del Premio Raffaele Sirica - *Sicurezza dell'abitare e Rigenerazione urbana sostenibile*.

Tra i 15 progetti selezionati anche quello dell'arch. Michele Tognon, nostro iscritto, al quale vanno i complimenti del Consiglio, la cerimonia di premiazione avverrà a Genova giovedì 29 novembre presso il Salone del Palazzo Reale.

**Competenze professionali geometri;
esame nota CNI**

Viene data lettura di una comunicazione del Consiglio Nazionale Ingegneri inviata a tutti gli Ordini provinciali di replica alla circolare emanata dal Dipartimento delle Infrastrutture, della Mobilità e dei Trasporti dell'Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità della Regione Siciliana sulle competenze dei geometri in tema di progettazione e direzione lavori di modeste costruzioni civili in cemento armato. Con tale nota viene riconosciuta una generale legittimazione di geometri ad intervenire sulle costruzioni in cemento armato. Di rimando il CNI ha evidenziato all'Assessorato Regionale che non è di loro spettanza individuare e delimitare le competenze di una data categoria professionale; le competenze delle professioni, sono disciplinate dalla legge statale. La nota è stata completata con un pronunciamento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e con la richiesta di un immediato ritiro della circolare in questione.

Il Consiglio ritiene opportuno segnalare la nota del CNI anche al Consiglio Nazionale Architetti, affinché venga valutata l'opportunità di una nota congiunta dei due Consigli Nazionali sull'azione intrapresa nei confronti della Regione Sicilia da inoltrare alle amministrazioni comunali.

Varie ed eventuali

Sulla scorta della comunicazione pervenuta dalla Società EsseTiEsse di Padova, il Consiglio delibera di promuovere per i primi mesi del 2013 i seguenti corsi di specializzazione in materia di prevenzione incendi secondo quanto previsto dal D.M. 05/08/2011:

CORSO BASE DI SPECIALIZZAZIONE IN PREVENZIONE INCENDI

finalizzato all'iscrizione dei professionisti
agli elenchi del Ministero dell'Interno (D.M.
05/08/2011 art.4
Durata: 120 ore

Quota di adesione indicativa:
Euro 950,00 + IVA
Modalità indicative di svolgimento: 2 giorni
la settimana dalle 17.00 alle 21.00

**CORSO DI AGGIORNAMENTO IN
PREVENZIONE INCENDI: REGOLE
TECNICHE DI PREVENZIONE INCENDI**
*finalizzato al mantenimento dell'iscrizione
dei professionisti negli elenchi del
Ministero dell'Interno (D.M. 05/08/2011
art.7)*

Durata: 12 ore
Programma indicativo:
Norme di sicurezza antincendio per la costruzione e l'esercizio di autorimesse
Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione e l'esercizio degli impianti termici alimentati da combustibili gassosi
Regola tecnica di prevenzione incendi per i vani degli impianti di sollevamento ubicati nelle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi (cenni)
La prevenzione incendi negli edifici civili normati da specifiche regole tecniche (cenni)

Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio dei locali di intrattenimento e di pubblico spettacolo e il regolamento per le norme di sicurezza antincendio gli edifici storici ed artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre.

Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio degli uffici

Regola tecnica di prevenzione incendi per la costruzione e l'esercizio delle attività ricettive turistico-alberghiere

Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio delle attività commerciali con superficie superiore a 400 mq.

Quota di adesione indicativa:
Euro 100,00 + IVA
Modalità indicative di svolgimento: 1 giorno
la settimana dalle 15.00 alle 19.00

Ciascuno dei corsi potrà essere attivato con un numero minimo di 35 preadesioni. Il numero massimo di partecipanti è di 40 per ciascun corso.

Movimenti dell'Albo

Si deliberano le seguenti nuove iscrizioni
nella Sezione A, Settore Architettura:
Architetti Marchioro Biancamaria, Lo Bosco
Domenico Salvatore.

Vengono cancellati, su richiesta personale, gli architetti Romanin Antonio, Talpes Lucia Gabriela.

Viene cancellata per trasferimento
all'Ordine degli Architetti, P.P. e C. di
Venezia, l'arch. Dainese Silvia.
Viene cancellata per trasferimento
all'Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Roma,
l'arch. Mazzetto Simone.

Viene cancellata per trasferimento
all'Ordine degli Architetti, P.P. e C. di
Ferrara, l'arch. Dinali Alessandra.

I lavori di Consiglio si concludono alle ore
17.00

Seduta di Consiglio del 13 dicembre 2012

Il Consiglio ha inizio alle ore 17.40

Letture ed approvazione del verbale

Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 27 novembre 2012.

Concorso di idee per la riqualificazione dell'area centrale del Comune di Rubano

Il Presidente, arch. G. Cappochin, riferisce al Consiglio che la lettera di osservazioni inviata al Comune di Rubano al termine della quale si comunicava che sarebbe stata sconsigliata la partecipazione al bando, ha sollevato critiche sia da parte di esponenti dell'INU oltre che da parte dell'Amministrazione Comunale stessa.

Viene data lettura della nota di riscontro a questi trasmessa, congiuntamente con l'Ordine degli Ingegneri. Nel documento si evidenzia che alcune affermazioni sono prive di fondamento, mentre si è ribadito il contrasto dell'art. 15 del bando secondo cui *“la giuria potrà anche non assegnare alcun premio nel caso in cui gli elaborati non siano meritevoli”* con il comma 4 dell'art. 108 del D.Lgs. 163/2006.

Nel merito non appaiono condivisibili le giustificazioni fornite dal Comune di Rubano con fax 6 dicembre 2012, secondo cui la mancata previsione del premio sarebbe da ricollegare alle ipotesi di elaborati non completi o di presentazione di domande in numero inferiore a cinque; risulta infatti dal bando che in caso di

elaborati di progetto non completi o di mancata presentazione di almeno cinque domande si verificherebbero o l'esclusione del progetto non completo, in quanto non suscettibile di superare la valutazione preliminare (art. 14) o la invalidazione dell'intero concorso (art. 13 ultimo comma), fattispecie cioè del tutto diverse.

Nella nota trasmessa si è pure confermata la disponibilità, tra l'altro già espressa verbalmente al Dirigente Responsabile dell'U.T.C. del Comune di Rubano, di rivedere la posizione assunta, qualora venga fornita ampia assicurazione in merito all'assegnazione dei premi.

A tal riguardo il Consiglio prende visione dell'ultima nota ricevuta lo scorso 10 dicembre via fax a firma dell'ing. M. Frau del Comune di Rubano, con la quale - contrariamente alle precedenti comunicazioni - viene fornita assicurazione in merito all'assegnazione dei premi. Il Consiglio - sentito nel merito anche il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri - considera superata la motivazione che aveva portato a sconsigliare ai propri iscritti la partecipazione e in tal senso si risconterà la lettera dell'Amministrazione Comunale. Resta tuttavia immutata la decisione degli Ordini di non procedere alla nomina dei propri rappresentanti in seno alla Giuria restando invariata la sua composizione.

Presidi Locali degli Architetti per la Protezione Civile

L'arch. R. Meneghetti riferisce al Consiglio sulla sua partecipazione lo scorso 15 novembre al seminario informativo indirizzato ai coordinatori dei presidi locali organizzato a Roma dal Consiglio Nazionale Architetti, P. P. e C. in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile. Il tema del seminario era il progetto di istituzione di una rete di "Presidi degli Architetti per la Protezione Civile". Si è discusso in merito alle modalità di avvio dei Presidi, delle attività formative, e della predisposizione di un elenco di tecnici formati in grado di operare nel territorio in caso di calamità. Tali elenchi costituiranno una banca dati, tenuta dal CNAPPC, degli esperti in materia

di “Gestione tecnica dell’emergenza, rilievo del danno e valutazione dell’agibilità” a cui fare riferimento ogniqualvolta il Dipartimento della Protezione Civile, a seguito di eventi sismici, richieda il supporto degli Architetti.

A latere della riunione ufficiale, è purtroppo emersa la netta disparità tra coloro che intervengono nelle emergenze inquadrati come soggetti degli operatori diretti (Protezione civile, Croce Rossa, dipendenti pubblici se in missione comandata dall’ente di riferimento...), e coloro, invece, che pur operando nello stesso ambito, sono di fatto dei “volenterosi” (tutti coloro che non appartengono ad una associazione e/o ente non riconosciuto dalla legge sul volontariato come, ad esempio, il nostro Ordine professionale, e quindi i liberi professionisti in generale e/o i dipendenti pubblici se non in missione comandata dall’ente di riferimento) e conseguentemente, privi di qualsivoglia tutela legale, economica...

In tale contesto è stata suggerita al delegato del Consiglio Nazionale la costituzione di una Associazione, nel rispetto della normativa nazionale di settore, dove far confluire tutti i soggetti iscritti all’elenco dei tecnici formati sulla materia, in modo tale da poter loro garantire determinate coperture quali quella assicurativa, legale, procedurale,

.....

Di tale problematica è stato investito, in occasione della riunione FOAV del 12 dicembre u.s., l'arch. Franco Frison, Consigliere Segretario del Consiglio Nazionale Architetti, P. P. e C. Sulla scorta di quanto evidenziato, è stato deciso di attendere lo sviluppo di tale tematica prima di attivare i percorsi formativi riferiti ai presidi regionali.

Valutazioni su

Progetto sicurezza nei luoghi di lavoro,
CCIAA Padova - 30.10.2012
Interviene l'arch. Roberto Meneghetti.
Riferisce di aver partecipato ai lavori del
Tavolo per la Sicurezza convocati dalla
Camera di Commercio dove sono pure
interventute le altre categorie tecniche,
sindacati e associazioni di categoria.
In tale sede è stata esaminata la
documentazione predisposta nell'ambito

del progetto Sicurezza al fine di valutarne modi e forme di utilizzo e divulgazione, anche alla luce delle preannunciate ipotesi di riforma della disciplina della sicurezza negli appalti intra-aziendali che potrebbe comportare una significativa riforma del DUVRI.

L'arch. R. Meneghetti riferisce inoltre sull'incontro su "Tutela della proprietà intellettuale", tenutosi lo scorso 22 novembre

Elevato l'interesse da parte dei presenti e interessante la documentazione messa a disposizione dallo studio legale Seno ai partecipanti.

“Corso progettazione integrata edificio-impianto”

L'arch. Paolo Stella informa che sono stati elaborati i questionari inviati a tutti i partecipanti al corso con l'obiettivo di conoscere le impressioni sul percorso formativo seguito. Su 140 questionari inviati, ne sono ritornati compilati circa il 40%.

Complessivamente il giudizio è stato positivo; sotto il profilo operativo sono stati invece fatti rilevare problemi di audio per quanti hanno seguito le lezioni in modalità on line e di aula troppo affollata per quanti invece hanno seguito le lezioni presso la sede dell'Ordine.

Sicurezza nelle manutenzioni in quota. Le nuove istruzioni tecniche regionali,
Campodarsego, 6 dicembre 2012
L'arch. Liliana Montin riferisce che il seminario sulle manutenzioni in quota ha riscontrato moltissimo interesse, oltre 750 sono state le iscrizioni, ed altrettanti i partecipanti effettivi, che hanno riempito la sala.

Interessanti i temi trattati, ma soprattutto molto positivo il dialogo che si è instaurato tra gli ordini professionali - ingegneri, architetti e geometri - ed i rappresentanti degli SPISAL, che si sono impegnati, reciprocamente, a collaborare insieme per monitorare l'applicazione della nuova DGRV 97/2012 che, pur avendo risolto diverse problematiche insite nella prima DGRV 2774/2009, contiene ancora alcune criticità da superare.

Moltissimi i contributi/quesiti scritti

presentati dai partecipanti durante il seminario, ai quali è stata data risposta nel dibattito finale.

Selezione della posta

E' giunta nei giorni scorsi la richiesta dall'Impresa Edile Paolo Fortunato di Cervarese S. Croce (Pd) di una terna di nominativi per effettuare il collaudo statico relativo alla costruzione di un fabbricato residenziale sito in Treponti di Teolo (Pd). Si prende atto che sulla scorta del regolamento, sono stati designati gli architetti Giovanni Baggio, Ubaldo Anselmi e Dario Masin.

Viene richiesto e concesso il patrocinio dell'Ordine ai due eventi promossi da Edicom. Si tratta del Seminario su "Ampliamenti e addizioni in sopraelevazione con sistemi costruttivi in legno" organizzato a Padova per il prossimo 30 gennaio e del progetto Azero Tour 2013 che farà tappa a Padova 25 marzo 2013.

Non viene concesso invece il patrocinio alla manifestazione Future Build - Salone della Sostenibilità che avrà luogo a Parma dal 7 al 10 febbraio p.v. in quanto l'iniziativa ha già avuto - correttamente - la condivisione e la concessione del patrocinio degli Ordini territorialmente competenti. Tuttavia, ritenendo l'iniziativa meritevole di divulgazione, si provvederà alla sua pubblicizzazione attraverso il sito web.

Viene consentito l'utilizzo a titolo gratuito della nostra sala riunioni all'Ordine degli Ingegneri di Padova per un'Assemblea straordinaria degli iscritti che avrà luogo il prossimo 17 dicembre.

Stante la richiesta di nulla osta ad effettuare prestazioni professionali gratuite a favore di familiari giunta da una Collega, il Consiglio dell'Ordine ritiene che per la fattispecie prospettata, esistano le comprovate ragioni atte a giustificare la rinuncia totale o parziale al compenso.

Viene data lettura della nota pervenuta da un Collega con la quale invita l'Ordine ad attivarsi per il deposito presso la Prefettura di Padova dell'elenco del personale incaricato alla legalizzazione delle firme apposte su atti e documenti da far valere

all'estero. Il Consiglio esamina la fattispecie, delibera che vengano indicati i nominativi del Presidente e della Responsabile della Segreteria.

Il Consigliere Segretario segnala la nota pervenuta dall'avv. G. Scudier riferita alle azioni messe in atto nei confronti di un Collega, attualmente sospeso dall'attività professionale a tempo indeterminato a seguito procedimento disciplinare per mancato versamento della quota di iscrizione all'albo. Il legale informa che il professionista ha tempo fino ad oggi per provvedere al pagamento di quanto dovuto; se ciò non avvenisse si potrà procedere con la fase esecutiva e richiedere il pignoramento mobiliare. Il Consiglio delibera di dare mandato all'avv. G. Scudier per procedere.

Varie ed eventuali

Movimenti dell'Albo

Vengono cancellati, su richiesta personale, gli architetti Gabriella Ivanoff, Tonino Boaretto, Gianfranco Privileggio, Gildo Rebeschini, Marilena Coin, Luisa Braggion, Sandro Voltan, Antonella Guzzon, Marco Varagnolo, Antonella Agazzi, Claudio Grassetto, Rossana Viola, Susanna Calimani, Vanna Bagarolo, Elisa De Cecchi, Giulia Annamaria Bonomini, Manuela Celli e Luisa Balangero.

Viene cancellato, su richiesta personale, il Conservatore BB.AA. Annamaria Gattolin.

Calendario chiusura sede Ordine

Stante la prossimità delle Festività Natalizie, il Consiglio conferma quanto già deliberato lo scorso anno circa il periodo di chiusura della sede dell'Ordine in tale periodo, vale dire dal 24 al 31 dicembre p.v. Il Consiglio inoltre ritenendo che una programmazione anticipata dei periodi di chiusura della sede dell'Ordine possa costituire elemento ulteriore per una migliore programmazione dell'attività lavorativa, oltre che permettere al personale dipendente di conoscere anticipatamente gli intendimenti del datore di lavoro, sulla scorta del calendario relativo all'anno 2013 delibera i seguenti periodi di chiusura:

2, 3 e 4 gennaio 2013 (3 gg) - Festività natalizie/Epifania
26 aprile 2013 (1g) - Festa della Liberazione
dal 5 al 30 agosto 2013 (19 gg) - chiusura estiva

Per le Festività Natalizie, si rimanda a quanto verrà deliberato dal prossimo Consiglio dell'Ordine.

Il Consiglio dell'Ordine si riserva di modificare i periodi sopra indicati in relazione ad eventuali necessità legate ad esigenze lavorative.
I lavori di Consiglio si concludono alle ore 20.00

Seduta di Consiglio del 17 gennaio 2013

Il Consiglio ha inizio alle ore 13.40
Assenti: Architetti A. Gennaro, P. Leonardi,
G. Negri e arch. iunior D. Castello

Letture ed approvazione del verbale

Viene letto ed approvato il verbale della seduta di Consiglio del 13 dicembre 2012.

Quota iscrizione albo Anno 2013 e modalità riscossione

Il Tesoriere, arch. S. Visentin, espone i dati di bilancio. Al termine della discussione si stabilisce in Euro 210,00 (duecentodieci) la quota di iscrizione all'Albo per l'anno 2013, riducendola di dieci euro rispetto a quella attuale.

Tale quota è valida anche in caso di iscrizione per trasferimento da altro Ordine.

Resta invece fissata in € 200,00 quella per i neo iscritti.

Il Consiglio nella medesima seduta ha pure deliberato di esonerare dal versamento della quota di iscrizione all'Albo le iscritte che nel corso dell'anno 2012 hanno dato alla luce un figlio o lo hanno ricevuto in adozione. La richiesta da parte delle interessate - unitamente ad un certificato di nascita/certificato di ingresso in famiglia del bambino - dovrà pervenire all'Ordine entro il 15 febbraio 2013 e l'esonero andrà a valere solo per l'anno in corso. La documentazione verrà trattata nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela della privacy.

Formazione continua: proposta formativa, anno 2013 L’arch. G. Cappochin sul tema della formazione continua rammenta che il Consiglio Nazionale emanerà, previo parere favorevole del Ministro vigilante, apposito regolamento attuativo entro un anno dall’entrata in vigore del decreto 137/2012 e cioè entro il 15 agosto p.v. E’ ipotizzabile che l’obbligatorietà dei corsi scatti a partire dal gennaio 2014. Il Consiglio ritiene di fondamentale importanza che l’obbligatorietà dell’aggiornamento professionale, non diventi un business per enti di formazione più o meno qualificati, a danno degli iscritti, ma una effettiva opportunità di migliorare e perfezionare le proprie competenze tecniche e professionali, con costi ridotti ai minimi termini. A tale scopo si intende proporre agli iscritti nel medio periodo e a titolo meramente sperimentale, un’ampia offerta formativa strutturata con il sistema dei crediti formativi. Proprio per ridurre al minimo i costi, alcuni corsi verranno effettuati esclusivamente in modalità on line, sfruttando la piattaforma messa gratuitamente a disposizione da XClimate Europe, mentre per altri è prevista la doppia opzione on line oppure in sede. Trattandosi di esperienza a livello sperimentale, non si potrà garantire l’assegnazione di crediti formativi. Tuttavia il Presidente, arch. G. Cappochin, evidenzia l’opportunità di proporre in occasione della prossima Conferenza degli Ordini un’integrazione alle norme transitorie della bozza di regolamento, attualmente all’esame, nei seguenti termini: “E’ facoltà degli Ordini territoriali effettuare, ad intervenuta approvazione del presente regolamento, ed in conformità al medesimo, nelle more della sua effettiva entrata in vigore, corsi sperimentali su base volontaria, previa validazione degli stessi da parte del C.N.A.P.P.C., con riconoscimento dei relativi crediti formativi, fatto salvo il parere del Ministro competente”.	un attestato di frequenza (con una partecipazione ad almeno l’80% delle ore dei singoli corsi). Poiché la gestione della formazione continua comporterà inevitabilmente maggiore operatività per il personale di Segreteria, il Consiglio delega i consiglieri R. Meneghetti, P. Stella, N. Bedin e L. Montin ad approfondire le problematiche gestionali interfacciandosi con l’ing. E. Giuriolo, curatore di tutta la rete informatica dell’Ordine e con l’arch. S. Cappochin per i corsi on line su piattaforma XClimate Europe. Comunicazioni del Presidente L’arch. G. Cappochin informa che il 24 gennaio p.v. si terrà a Milano la Conferenza Nazionale degli Ordini; unico tema all’ordine del giorno quello del regolamento per la formazione continua sul quale il nostro Ordine ha già fornito un contributo. Il giorno successivo avrà luogo un convegno dal titolo “La rigenerazione urbana sostenibile e le aree metropolitane”. Per quanto riguarda il Regolamento dei Consigli di disciplina degli Ordini degli Architetti, P. P. e C. il Presidente comunica che questo è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia e produrrà efficacia a partire dall’insediamento dei Consigli di Disciplina che avverrà con le nuove procedure dopo l’insediamento dei nuovi Consigli provinciali. Fino ad allora le funzioni deontologiche continueranno ad essere svolte dagli attuali Consigli secondo le vigenti modalità. Denuncia situazione degrado piazza Salvemini In merito alle note vicissitudini relative al “degrado” presente quotidianamente nella zona di ingresso del nostro Ordine e sulla scorta della lettera da noi inviata, il Consigliere A. Zaffagnini comunica di aver incontrato il 15 gennaio u.s. l’Assessore Marco Carrai, il Capo Squadra Investigativa Comandante dott. Luca Sattin ed il Commissario Capo della Polizia Locale di Padova, dott. Lorenzo Fontolan. In tale sede è stato ribadito quanto già espresso nel documento rimarcando	soprattutto il fatto che la nostra Sede spesso ospita eventi Nazionali ed Internazionali e quindi la pessima immagine che la città di Padova mette in mostra con la presenza sotto gli uffici di sbandati di ogni sorta. E’ stato fatto notare che la recinzione ha occupato anche la zona dei giardinetti, non facenti parte dell’area del progetto PP1, creando di fatto un “budello” stretto e “protetto” da occhi indiscreti. L’assessore M. Carrai e i due funzionari presenti hanno comunicato che dal momento in cui è stata ricevuta la nostra segnalazione, sono stati intensificati i controlli nella zona soprattutto nelle ore pomeridiane e serali. L’incontro si è concluso con la conferma che tale azione di pattugliamento verrà mantenuta auspicando che la zona possa con l’edificazione dell’Auditorium e il completamento degli edifici del PP1, “rigenerarsi” urbanisticamente. Selezione della posta Una collega nell’informare il Consiglio di aver trasferito la residenza nel Comune di Venezia, richiede di poter mantenere l’iscrizione al nostro Albo in considerazione del fatto che manterrà lo studio nel Comune di Padova. Sulla scorta della motivazione addotta dalla Collega, il Consiglio delibera che questa possa conservare l’iscrizione presso il nostro Ordine; qualora il presupposto dell’attività svolta nella provincia padovana dovesse venire meno, in osservanza al R.D. 2537/1925, si provvederà al trasferimento dell’iscrizione nella provincia di residenza. A seguito della richiesta di patrocinio formulata dalla Società Idrosistemi di Conegliano (TV) per un seminario tecnico su “I sistemi integrati per il risparmio energetico”, il Consiglio delibera di non accordarlo per il fatto che la tematica è stata e sarà oggetto di iniziative formative sviluppate/promosse dal nostro Ordine. Analoga determinazione viene assunta in merito alla richiesta di patrocinio avanzata dalla Società Action Group di Milano per l’iniziativa denominata “Workshop di infoprogetto_2013”. Viene data lettura della nota pervenuta

dall'Ufficio Informagiovani di Padova a firma del coordinatore, dr. Franco Berti con la quale illustra le attività di <i>Progetto Giovani</i> e chiede la possibilità di attivare una collaborazione nell'ambito del servizio di consulenza gratuita tenuto da giovani professionisti. Il Consiglio delibera di farne oggetto di comunicazione a tutti gli iscritti attraverso una prossima circolare allo scopo di raccogliere le eventuali disponibilità che verranno preventivamente vagliate e poi successivamente comunicate.	Associati dell'Istituto del grafico, inoltre i c essere con controllo per la man sull'impianto
Varie ed eventuali Il Consigliere Segretario, arch. L. Montin, comunica che nei giorni scorsi congiuntamente con l'Ordine degli Ingegneri di Padova è stata inoltrata una nota di osservazione al Comune di Villa del Conte in merito al bando di affidamento di servizi tecnici per la verifica tecnico sismica degli edifici di proprietà comunale.	Movimenti Vengono c gli archite Michele, M Resente L Massimo, Francesca Luisetto M Benedetto Stefano, Z Ruzza Luc Bastianel
Un'altra lettera di osservazioni è stata pure inoltrata al Comune di Monselice dal quale era pervenuto il bando di concorso di idee per l'adeguamento liturgico del Duomo. Qualora le modifiche richieste venissero recepite, come si auspica, si procederà alla divulgazione del bando.	I lavori di 17.30
La Segreteria dell'Ordine ha comunicato che in ottemperanza al Regolamento per la formazione di terne di collaudatori opere Cemento Armato si rende necessario dare indicazioni sulla turnazione dei nominativi in quanto tutti sono stati segnalati alle imprese richiedenti. Il Consiglio delibera che tutti i nominativi vengano reinseriti in un nuovo elenco nell'ordine del sorteggio che sarà curato dal Consigliere Segretario; si confermano poi le modalità già adottate per la formazione delle terne in questione.	
Sulla scorta della relazione del Tesoriere, arch. S. Visentin, si delibera di rinnovare - alle medesime condizioni - i contratti riferiti ai servizi erogati a favore dell'Ordine dai consulenti avv. G. Scudier e dott. A. Bruzzo, dalla società SGI di E. Giuriolo (servizi informatici), dall'Impresa di Pulizie O. Nardo, dalla Società Vepras (software contabilità), dallo studio Ragazzo	



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it



ISSN 2279-7009

